

ComMix

COMMUNICATION/COMMUNION MISSION XAVERIANS

Dicembre 1996

75

SOMMARIO

| | |
|-------------|----|
| RIFLESSIONI | 5 |
| SCAMBI | 23 |
| NOTIZIE | 49 |

COMUNICAZIONE / COMUNIONE - MISSIONE - SAVERIANI
COMUNICAÇÃO / COMUNHÃO - MISSÃO - XAVERIANOS
COMMUNICATION / COMMUNION - MISSION - XAVÉRIENS
COMUNICACIÓN / COMUNIÓN - MISIÓN - JAVERIANOS

Dicembre 1996

75

SOMMARIO

| | |
|--------------------|-----------|
| RIFLESSIONI | 5 |
| SCAMBI | 23 |
| NOTIZIE | 49 |

INDICE

| | | |
|---------------|------|---|
| Presentazione | pag. | 3 |
|---------------|------|---|

RIFLESSIONI

| | | |
|--|---|----|
| Mission in a post-modern world | » | 5 |
| Alcuni criteri a cui mi ispiro ... | » | 10 |
| Tentativo di lettura della presenza sx in BD | » | 15 |

SCAMBI

| | | |
|--|---|----|
| Una <i>museruola</i> allo Spirito Santo? | » | 23 |
| Quelli svegli e quelli che dormono | » | 24 |
| Cronaca dallo Zaire | » | 26 |
| Mentre si attende la pace in SL | » | 35 |
| Anagrafe Saveriana sotto esame | » | 36 |
| Tre settimane per la terza età | » | 39 |
| Accoglienza o turismo? | » | 41 |
| Noluakuri, i rapinatori | » | 43 |
| I laici ci battono | » | 45 |
| Icona della bellezza divina | » | 47 |

| | | |
|---------|---|----|
| NOTIZIE | » | 49 |
|---------|---|----|

Carissimi fratelli,

guardando il nostro modo di fare missione si ha a volte l'impressione che il nostro messaggio non esprime con chiarezza la novità e lo spirito del Vangelo ma che è qualcosa di genericamente religioso, spesso moraleggiante e ritualistico. Penso sia utile che torniamo a riscoprire quella novità: la retta comprensione della fede cristiana difatti è condizione insuperabile per la corretta impostazione dell'azione missionaria.

Sembra che la religione ebraica abbia avuto una evoluzione molto caratteristica: nata come religione naturalistica (simile alle religioni circconvicine) ha acquistato una sua specificità diventando ad un certo punto sostanzialmente religione storica con alcune venature universalistiche (con i profeti) e tratti sapienziali (negli ultimi secoli prima di Cristo).

Gesù opera un'ulteriore trasformazione: da religione storica, a religione esistenziale (per mancanza di altro, usiamo questo termine inadeguato). Il messianismo di Gesù difatti è diverso da quello dei suoi contemporanei. Egli presenta un Dio che si abbassa e si fa solidale con l'uomo e richiede un credente che si affida a questo amore e se ne fa continuatore. Pur facendo tutto "per noi uomini e per la nostra salvezza", Dio non interviene tuttavia per assicurare benessere e giustizia: Gesù è amato dal Padre ma abbandonato al suo destino. Il messianismo cristiano è dunque compagnia e silenzio, amore e distanza. Solo questo messianismo debole poteva porre la relazione Dio-uomo sul piano della gratuità al riparo da ogni strumentalizzazione.

Questa modalità nuova di messianismo cambia l'immagine di Dio (non più legislatore ma Padre che tutto ci dona in Cristo), il senso della religione (da legge a fede, da osservanza per la ricompensa ad amore gratuito, da progetto per un popolo a proposta per ogni persona, da sistema di verità e di principi ad atteggiamento di apertura...), il rapporto col mondo e con la storia (la salvezza non come intervento di Dio nella natura o nella storia per cambiarle, né confezione di buone norme per la loro gestione ottimale ma come relazione personale che cambia la prospettiva della vita umana fin

oltre i suoi limiti naturali...). Dio, indifeso, si pone nelle mani dell'uomo, ma il suo Regno è donato a chi a lui si affida.

Perché il nostro messaggio quindi possa essere qualificato "cristiano", non è sufficiente che esso presenti un insieme di verità, che inculchi una morale e che si esprima in gesti o riti obiettivamente coerenti con il Vangelo. Neanche l'esplicito riconoscimento di Cristo come Messia e Figlio di Dio è sufficiente. È indispensabile arrivare a riconoscere la peculiarità del messianismo di Gesù (cf Mt 16, 23) e lo spirito del suo messaggio, che è ricapitolato nel suo comando: Fate questo in memoria di me.

Gesù ha fatto non poca fatica a far capire la sua novità; e tutto il lavoro formativo con i discepoli, rendeva a farla scoprire ed accettare. Ha cercato cioè di farli cristiani, mentre essi volevano restare ebrei. E lo sforzo continuo dello Spirito (come il Risorto con i discepoli di Emmaus) sarà sempre quello di far capire ed accogliere la disarmata autodonazione di Dio per continuarla nel credente.

Ma la difficoltà dei discepoli di allora, le loro incomprensioni e le loro resistenze, sono le nostre di oggi: formalismo, fariseismo, moralismo, organizzazione burocratica della religione e strumentalizzazione di Dio... Anche noi corriamo il pericolo di una lettura non cristiana della Bibbia (che va letta a partire dalla novità di Gesù) e di una religiosità che accoglie la materialità del Vangelo di Gesù ma con lo spirito del suo contraddittore.

Questa novità del Vangelo va continuamente riscoperta all'interno della eredità cristiana teologica, morale, liturgica...; una eredità che rischia di soffocare quella novità con la molteplicità e la complessità delle sue concretizzazioni. Nella nostra pratica di Chiesa e nel nostro obiettivo missionario c'è la sostanza della fede cristiana o la soddisfazione di un bisogno religioso con verniciatura cristiana? Lo spirito del Vangelo o la pianta centenaria che da esso è nata? C'è difatti tanta distanza tra la religiosità naturale e la fede cristiana quanta ce n'è tra religione e ateismo.

La Nascita ci propone di ritentare lo spinto dell'inizio... Buon Natale!

Cordialmente vostro
Francesco Marini sx

RIFLESSIONI

MISSION IN A POST-MODERN WORLD

A Call to be Counter-cultural

Being Counter-Cultural

[...] The challenge of mission today is to be a counter-cultural community that will embody in itself these values of life, community and transcendence so as to witness to and to promote the Reign of God in the world. How do we envisage such counter-cultural community? To be counter-cultural is to be prophetic. It is to challenge people in the name of a vision of what they ought to become, by embodying that vision. In this sense it will always be critical of the present. We can perhaps understand better what such counter-cultural communities should be by attending to what they should not be.

Quality or Numbers?

As we approach the year 2,000 there seems to be a millennial fever gripping some people in the Church who want to conquer the world for Christ. It is in the tradition of many such missionary projects in the past. It counts the numbers. Sometimes the attraction of quantity may make them overlook quality. Without wanting the counter-cultural communities to be intellectual, social or spiritual *élites* I think we can expect them to be people committed to their vision of the new society. They will not be mere sociological Christians. They will not seek the power of the institution. They will be serious searchers of the divine-human, respecting personal freedom including their own, and valuing pluralism as richness. When the community is not people-centred but becomes institutionalised in some way and related to political and other institutions, then it seems to lose the prophetic intensity and earnestness of the Good News.

Involved or Liminal?

When this happened in the history of the Church, the people who wanted to offer alternatives tended to set themselves apart as liminal communities—that is communities on the border line, so to speak—offering their witness and challenge not only to the world but also to the Church community. The Churches have had their hermits, contemplatives, monks, mendicants and various forms of apostolic groups in the course of their history. Such liminal communities may be symbols of the Reign of God. But by their very nature they cannot be models for the people in the world. They are reminders of ideals that all are expected to live. But the ideals are lived out in a way that not all can imitate them. Speaking of the symbolic world of culture, Anthropologists distinguish between "models of" and "models for". Counter-cultural communities should be both "models of" and "models for" the communities of the Reign of God. Their challenge will not be actual if they are not actively involved in the world in some way. I wonder whether some of the so-called secular institutes or movements, involved in the world in various ways, but representing and offering models for a different way of living, may not be more relevant today than the traditional religious institutes. Many of these, in any case, are or have become so task oriented that they do not have much symbolic impact. When we think of community institutional structures immediately come to mind. When people come together for a common purpose we have a community. Such communities can be more or less permanent.

One can belong to more than one community. One can contrast John the Baptist and Jesus. John lived in the wilderness and preached conversion (cf. Mt 3:1-6). But Jesus lived with the people and preached the coming of the new world of the Reign of God and practised what he preached by gathering the poor, the oppressed and the marginalised around him.

An Alternate Way of Life

A counter-cultural community, in order to be authentic, should not be satisfied with presenting a model for a different

way of life. It has to be involved in bringing about a transformation of the present world. It does not represent an absolute or other-worldly future. It suggests an alternate way in which people can live here and now. Its witness is rooted in history and seeks to change its course. It will necessarily get involved in peoples' movements. Its favourite self-images will be leaven or salt or light. It does not avoid conflict. But its conflict will be in the perspective of community. It does not rely on political, economic or military power. Its strength is in its moral power based on truth and love. One often discusses in the abstract about the relative efficacy of violence and non violence. Violence may occasionally throw out a tyrant or a dictator. We still have to hear a true story where violence has brought about a social transformation. The option for the power of truth and love is more than a strategic option. It is the only authentic way for a counter-cultural community.

Multi-Religious Communities

Such counter-cultural communities may not always carry the label 'Christian'. They may belong to other religions or they may be multi-religious. Given the present situation in the world today one can even say that often they are actually multi-religious. In the past our mission has often targeted the followers of other religions. The supposition then was that ours was the only true religion. Our evaluation of other religions and at least of some of their followers is more positive today. Besides, faced with the threat of global disaster brought about by radical modernity, we see in all those committed to an alternate world allies rather than enemies, whatever be their religious or ideological affiliation. A positive approach to believers of other religions is as much a reality of the postmodern world as multi-culturalism. Mission today will be dialogical. The dialogue should not limit itself to polite conversation but engage in common action for the defence of justice and the promotion of community. In Asia we have examples of such multi-religious communities.

In recent years one speaks about the need for a global ethic. Ethics somehow remains at the merely secular level. We

should rather explore the possibilities of a global quest for spirituality, rooted in the experience of the divine or of the Transcendent. We should seek to go beyond agreeing upon some common human values that we wish to promote. Because I do not think that we can move towards a new human world if we keep God out of it. The religions, in spite of their differences and tensions, must play an active role. They should and will of course motivate and inspire their own followers. But beyond that they should create an atmosphere that takes seriously what I have characterised above as transcendence.

Religious leaders in Asia in recent years who have chosen to be counter-cultural in the face of the ravages brought about by liberal Capitalism and the free market system have distanced themselves not only from capitalism, but also from the alternative offered by Communism. They see them both as equally atheistic. Their positive affirmation is that one cannot have a just society which is not founded on religious perspectives of transcendence, whether the Ultimate is seen in personal or impersonal terms. This is true, for instance, of Ali Shariati in Iran, Mawlana Mawdudi in Pakistan, Mahatma Gandhi in India, Bhikku Buddhadasa in Thailand and Thich Nhat Hanh in Vietnam.

People who have a deep experience of their own religion seem able to dialogue with others and to learn from them, because the deeper one's experience of the divine, the more one is aware of the limits of that experience. The greater one's focus on God, the more ready one is to recognise God's presence in others.

A Paradigm Shift

Our mission in the past has been so much directed to strengthening "our" religion and conquering or making inroads into other religions that the focus of the mission on the Reign of God and the perception of the believers of other religions as allies in a common struggle with Mammon may be termed a paradigm shift. Our theological reflections are still coming to terms with this shift with questions turning around the unique-

ness of Christ. (Going into these questions would require another address). But, I suggest that the discourse about the uniqueness of Christ is often a hidden discourse about the uniqueness of Christianity and about our desire to be the sole "possessors" of Christ. I think that we will not solve such questions without a real experience of working with other believers in our common fight with Mammon. Praxis must precede theory. Then we may discover that Christ is present, enabling the people, wherever the power of Mammon is challenged. Our mission to witness to this presence does not allow us to claim exclusive rights to it. What is more post-modern than such an experience of pluralism and a call to dialogue in the context of mutual respect and collaboration?

Conclusion

Let me recall some of the main points I have made by way of conclusion. Though our struggle against Mammon takes primarily economic and political forms, it has to be supported by efforts at cultural transformation. Today there is a tension between the radical modernity of science and technology and the post-modernity in the area of culture. The tension is all the more acute since post-modern trends in culture are not offering an alternate vision for life. This crisis is an opportunity for mission. The alternate way proposed by the Good News of Jesus in dialogue with post-modernity will have, among others, three characteristics: an affirmation of life, an experience of life in community and an awareness of transcendence. To embody these perspectives we need counter-cultural communities, who will be both "models of" and "models for" the communities of the Reign of God. They should be neither institutional nor liminal. In today's world such communities will be inter-religious, people of different beliefs and ideologies united in their common struggle against Mammon.

Michael Amaladoss, S.J.

Sedos, 1996, p. 239-241

ALCUNI CRITERI A CUI MI ISPIRO NEL MIO LAVORO MISSIONARIO

L'anello debole nel tradizionale sistema di trasmissione della fede non sembra essere tanto la catechesi ma la *Prima Evangelizzazione*, cioè la predicazione del messaggio evangelico in vista della conversione a Dio e dell'adesione al Vangelo di Gesù Cristo. In altre parole, il nocciolo del problema non è la formazione di persone che appartengono già sostanzialmente alla fede e alla Chiesa (anche se sono convinto che formare i cristiani ad essere missionari sia un lavoro perfettamente missionario), ma l'incontro con Gesù Cristo e il Vangelo, dal quale può scaturire la scelta personale della fede.

L'attuale problema della missione non è primariamente un problema di catechesi o di metodo ma di *Prima Evangelizzazione*. Il problema della missione oggi si situa anche e primariamente nelle zone che precedono la catechesi (nel senso tradizionale del termine). In altre parole, il problema odierno non è soprattutto quello del rinnovamento dei contenuti della catechesi per coloro che appartengono già alla fede, ma è soprattutto il problema dell'*accesso alla fede*: da non cristiano diventare cristiano, scegliere la fede cristiana, scegliere di aderire al Vangelo. E questa finalità richiede un approccio specifico e specialistico.

A questo fine ci vorranno indubbiamente anche attività di preparazione o di *pre-evangelizzazione*, perché l'uomo d'oggi possa sentire con profitto l'annuncio del messaggio cristiano. Ma non sono d'accordo con un concetto di preparazione al Vangelo che tende ad assolutizzare la necessità di un certo livello di - per esempio - giustizia sociale. Non è accettabile che debba essere "sospesa" la predicazione del Vangelo in attesa della realizzazione di nuove strutture sociali e diverse condizioni di vita. Senza dubbio la predicazione del Vangelo può essere

favorita, oppure ostacolata, da strutture sociali ed economiche, ma essa è doverosa e feconda in qualsiasi contesto sociale ed economico. "La fede cristiana, come pure l'evangelizzazione in senso proprio che fa nascere la fede, non è legata allo sviluppo umano e allo sviluppo di un gruppo umano [in Giappone si potrebbe dire non è legata all'apertura o internazionalizzazione della società giapponese], anche se è vero che questi fattori possono ostacolarla o assecondarla. Gli apostoli non possono sospendere la proclamazione del vangelo del Cristo agli individui e alle masse, in attesa di aver cambiato le condizioni di vita e realizzato la riforma o la rivoluzione".

La distinzione (che non significa però separazione) tra evangelizzazione e catechesi ha un fondamento neo testamentario e teologico. L'evangelizzazione è orientata verso la "fides qua", cioè verso l'atto di fede, mentre la catechesi è orientata verso la "fides quae", cioè verso la conoscenza degli insegnamenti dottrinali. "L'evangelizzazione costituisce la prima tappa della catechesi in vista della conversione; una tappa distinta e fondamentale, per sé anteriore a ogni prassi sacramentale". In questo senso si può distinguere tra pre-catechesi, catechesi catecumenale e catechesi post-battesimale. La finalità della *Prima Evangelizzazione* consiste principalmente nel far nascere il desiderio e la gioia di appartenere alla fede cristiana. La fede cristiana va presentata come grande possibilità, come significativa risposta ai problemi dell'esistenza. Perché la prima evangelizzazione possa essere una risposta antropologicamente rilevante in contesto giapponese, non si può ignorare la cultura locale e soprattutto la tradizione religiosa (importanza del dialogo Inter-religioso).

Trovare una persona che sia già spontaneamente preparata all'ascolto del Vangelo è ormai eccezione anche in paesi cosiddetti cristiani, tanto più in un contesto di forte pluralismo religioso. Normalmente il processo che conduce a un vero interesse per il cristianesimo richiede anni di pazienza e di preparazione, che non deve però essere una "sospensione" della predicazione. Se dal punto di vista teologico il termine pre-evangelizzazione presenta qualche problema ciò non toglie che, sul piano missionario, tutti i problemi che di solito vengono

evocati e focalizzati tramite questo termine rimangono attuali e validi. Il parlare di evangelizzazione in un senso ampio e generico rischia di far perdere di vista i gravi e difficili problemi della fede in Dio e della conversione al Dio unico e vivente, che è il vero problema della preparazione al Vangelo.

Elementi per una fondazione biblica della prima evangelizzazione

Secondo numerosi studi si può affermare con una certa fondatezza che, fin dal tempo degli Apostoli, la predicazione del Vangelo con l'intento di suscitare discepoli del Cristo era riconosciuta come particolare, in qualche modo distinta da altre forme di insegnamento e istruzione che venivano dopo il battesimo (catechesi, esortazione, insegnamento approfondito e progredito...). Personalmente, credo di poter vedere proprio in questo aspetto la specificità del carisma saveriano, e il compito particolare che la Chiesa chiede ai Saveriani.

A questo proposito sarebbe necessario l'esame di alcuni testi biblici come per esempio:

1 Tessalonicesi 1,9-10; Atti 14,15-17; Atti 17, 16-34.

Un punto qualificante: la fede in Dio

Per molti giapponesi la fede in Dio è "inattiva", perché non coltivata. Non si può dire che siano indifferenti, perché di fatto non lo sono. Credono in Dio, vale a dire sono convinti della sua esistenza (magari in mezzo a dubbi e incertezze). Ma la fede in Dio rimane senza significative conseguenze sulla loro vita. In un certo senso hanno abbandonato la ricerca di Dio. Molti vivono nell'atteggiamento del rinvio: la religione è qualcosa di cui si occuperanno più tardi, nella vecchiaia... Questo fenomeno (cioè non prendere sul serio la fede in Dio), ha una sua specificità rispetto, per esempio, all'ateismo teorico o pratico dell'Occidente e si può far risalire a una idea di Dio infinitamente lontano e distante: una specie di vaga realtà, nel senso di "qualcosa ci deve pur essere....", ma senza diretto e incisivo legame con la nostra realtà umana e concreta. A questo proposito sarebbe interessante ricostruire la storia del concetto di "kaki", parola usata

dalla Chiesa solo a partire dal 1960.

L'evangelizzazione dovrebbe rinforzare la convinzione che la fede in Dio è una cosa molto seria. Ogni essere umano deve porsi con grande serietà la domanda su Dio. Io sono convinto che chiedere attenzione per l'importanza del problema di Dio sia uno dei compiti primari della predicazione in Giappone. Si può dire che, il minimo (che però è anche nello stesso tempo un massimo) che un missionario in Giappone può fare sempre in ogni circostanza e sotto qualsiasi condizione è di parlare di Dio. Per me personalmente è stato molto illuminante venire a conoscenza del particolare rapporto che molti intellettuali giapponesi hanno con la filosofia della religione di Kant. Secondo me la Chiesa del Giappone può e deve ritornare a "parlare di Dio", senza false reticenze o complessi nei confronti della cultura dominante.

La mentalità giapponese, letta ad una certa profondità, è una mentalità politeista che difficilmente entra nella prospettiva del monoteismo biblico. Secondo me non bisogna farsi ingannare da certe adesioni (per esempio nelle scuole cattoliche) al Dio cristiano, perché spesso sono parecchio superficiali e non intaccano minimamente quella che è e rimane una profonda struttura antropologica. In questo contesto il processo di maturazione che la fede in Dio deve percorrere per aprirsi alla "Buona Notizia di Dio" può essere indicato come "entrare nella prospettiva del monoteismo biblico e accoglierne il messaggio". Una meta fondamentale della *Prima Evangelizzazione* consiste nella confessione del monoteismo biblico. La vaga e incoltivata fede in Dio deve crescere e purificarsi assumendo la qualità di una vera confessione dell'unico Dio: "Credo in un solo Dio...".

Nell'evangelizzazione contemporanea bisogna tenere bene in vista due punti importanti:

- il fatto che il monoteismo non va da sé, non è un atteggiamento spontaneo che viene assunto senza particolari difficoltà; al contrario esso presenta un carattere di forte novità;
- il fatto che la fede monoteista non è una affermazione intellettuale neutra, ma porta in sé il carattere di un messaggio per l'uomo.

1) Necessità della critica degli idoli. Gli idoli sono generalmente espressione di valori e realtà che contano nell'esistenza umana. Un valore positivo diventa idolo quando è trattato come assoluto, come se da solo fosse in grado di assicurare il senso ultimo dell'esistenza umana. Prendi per esempio il fenomeno dell' "Ebisu san". La riflessione critica è un atteggiamento indispensabile. Bisogna confrontarsi seriamente con la domanda: i valori, idee, ideali espressi dall' "Ebisu san" [divinità della prosperità], sono in grado di offrire ai giapponesi il senso ultimo dell'esistenza, che attraverso tali valori viene perseguito?

Naturalmente la critica degli idoli deve essere saldamente fondata in una spiritualità biblica e sulla sana ragione umana. Può essere fatta solo in un contesto di profonda amicizia e di condivisione di vita e di destino. Va da sé che una critica degli idoli basata su un "bias" [pregiudizio] culturale è controproducente e va accuratamente evitata.

2) Per capire la assoluta trascendenza di Dio in Giappone penso che la via mistica sia la più appropriata, perché come dice il Dagnino, gli orientali sono naturalmente mistici. In questo senso penso che ci sia molto lavoro da fare per presentare il grande contributo che la spiritualità cristiana può dare a questo popolo, naturalmente non in concorrenza, ma in dialogo con la spiritualità buddista e shintoista.

3) La mentalità empirico-scientifica è stata assorbita nella cultura giapponese. Per questo si richiede un lavoro di mediazione per presentare il messaggio biblico (arcaico e prescientifico) in modo che sia comprensibile ai contemporanei, senza però dimenticare, anzi facendo in modo che si concili con la cultura tradizionale giapponese. Personalmente sto lavorando per sondare la possibilità di una "teologia naturale" modellata sull'esempio dei Padri della Chiesa, ma che vada d'accordo con la modernità e con la filosofia orientale.

*Andrea Bonazzi sx
Amagasaki, settembre 1996*

TENTATIVO DI LETTURA DELLA PRESENZA SX IN BANGLADESH

Scorrendo diacronicamente i quasi 45 anni di presenza sx in Bangladesh, emerge un percorso storico contrassegnato da tappe o fasi, che ne scandiscono il ritmo e a cui potremmo assegnare anche nomi epocali.

Fase iniziale o dei pionieri

Questa prima fase si colloca tra l'arrivo dei primi Saveriani nell'East Pakistan (1952) e la nascita del Bangladesh: circa 20 anni. Come prima istanza sarebbe interessante ricostruire la composizione del primo drappello, che metteva insieme giovani missionari alla loro prima esperienza e padri reduci dalla esperienza cinese (espulsi dalla Cina di Mao). Questa comunque è la fase del *pionierismo*, caratterizzata da una visione di missione ben precisa, quella che vede nell'annuncio del Vangelo e nella fondazione della Chiesa il fine ed il compimento della Missione.

I Saveriani in questa parte del mondo, come altrove i missionari di altre congregazioni, erano i soli responsabili della missione, affidata dall'allora Propaganda Fide agli Istituti Missionari. Per la peculiarità dell'assetto socio-economico di questo paese, la missione assumeva l'aspetto della globalità, in quanto il missionario era contemporaneamente annunciatore del Vangelo, educatore, medico, imprenditore, tecnico, animatore sociale, ecc. Era anche il periodo in cui nei nostri paesi di origine la fede costituiva un blocco nel cuore dei fedeli ed intorno al missionario fioriva ancora la leggenda dell'eroe dalla veste bianca. La missione era improntata a grandi sacrifici, in quanto, da una parte, le infrastrutture nel paese erano ancora ad un livello primordiale, con una rete stradale appena abbozzata e mezzi di trasporto molto limitati ed aleatori. La via fluviale delle barche e delle lance era la più comune e frequentata. Tolti i centri di Khulna e Jessore, la linea elettrica nella regione era quasi inesistente.

D'altra parte, le residenze missionarie rappresentavano il primo *pied-à-terre* per quello che sarà lo sviluppo successivo ed avevano la caratteristica del provvisorio ed essenziale. Volendo cogliere e caratterizzare l'attività di questi anni, *creatività e personalismo* sono le due note distintive, che contemporaneamente esaltano la missione e ne mostrano anche i limiti. Il *compound* della missione diventa un cantiere senza sosta, in cui le iniziative nascono e muoiono o si moltiplicano in ragione dell'abilità dell'individuo ad interessarsi e convogliare fondi allo scopo.

A livello pastorale si organizzano i quadri e si pongono le premesse di quello che sarà l'assetto futuro della Diocesi di Khulna con la creazione delle varie parrocchie, che trovano nel *Training Centre* di Jessore il punto di riferimento per la preparazione e la formazione dei Catechisti. Sul piano scolastico, *St. Joseph's* e *St. Paul's H. School* sono i due fiori all'occhiello nella spinta educativa, come, sul piano medico, il *Fatima Hospital* varcherà per fama i confini ristretti della Diocesi e, per i suoi servizi, s'imporrà a livello nazionale. Sul piano tecnico, la nascita della *Boyra Technical School* aprirà nuove porte a centinaia di giovani, tutti provenienti da ambienti poveri, che si inseriranno nel tessuto vivo di questo paese in via di sviluppo.

Questo sforzo iniziale trova la sua prima sistemazione nel *Sinodo diocesano del '62*, celebrato appena prima del Concilio e a 10 anni dall'arrivo nell'allora East Pakistan. Il Sinodo del '62 è una pietra miliare da cui non si può prescindere nella ricostruzione storica di questi anni. Fu un successo nell'atto della celebrazione, ma senza seguito, perché, essendo stato celebrato prima del Concilio, era frutto di una concezione teologica, che verrà ribaltata e quindi non costituisce un punto di riferimento e di ispirazione per gli anni successivi.

Questi anni sono anche caratterizzati da una forte tensione tra i Confratelli sx ed il Vescovo, tensione che non viene superata e che si conclude un po' drammaticamente con l'uscita di scena del Vescovo Dante Battaglierin. È un capitolo un po' oscuro della nostra storia, che avrebbe bisogno di essere illuminato mentre sono ancora vivi alcuni protagonisti di quegli anni, perché la storia anche in questo caso diventa maestra di vita, come dice Cicerone, quando diviene visione pacata e serena dei fatti.

Nel tentativo di inculturare il messaggio evangelico, si apprestano traduzioni e si preparano i primi testi in lingua bengalese, che consentono ai nuovi cristiani di venire a contatto con i fatti della Storia Sacra nella propria lingua. I tentativi fatti in questo senso meriterebbero una trattazione a parte.

I primi scossoni di questa prima fase si avvertono già nella seconda metà degli anni sessanta, quando incominciano ad arrivare i primi padri imbevuti delle nuove idee del Concilio.

La nascita del Bangladesh

Questa nuova fase della nostra storia coincide con la nascita politica del Bangladesh e, a livello ecclesiale, registra il fatto nuovo, fondamentale: protagonista della Missione non è più il missionario, ma la Chiesa Locale, secondo l'impostazione nuova del Concilio Vaticano II. Il primo passo concreto nella nuova direzione degli eventi è la nomina del nuovo Vescovo di Khulna, che è Bengalese e non è Saveriano. Questa seconda fase che si allunga fino ai nostri giorni è scandita da due tappe fondamentali, suddivise a loro volta in tappe secondarie per alcune caratteristiche peculiari.

Prima tappa

La prima tappa, che va grosso modo dall'inizio degli anni '70 fino al 1985, è ancora caratterizzata dal blocco dei Saveriani, che hanno in mano tutte le attività e gestiscono la situazione. Vi si delineano due momenti ben distinti: il primo, che culmina nel '76 con la celebrazione del I Capitolo Regionale, è particolarmente vivace, in quanto si assiste alla nascita del BD attraverso la guerra di liberazione, a cui anche i Saveriani danno il loro contributo di sangue, e alla ricostruzione del Paese attraverso una dedizione senza pari da parte dei nostri. È questa l'epoca del *relief* dei grandi progetti di sviluppo, pagati anche questi con il nostro tributo di sangue.

Nella Comunità *sx* c'è l'immissione massiccia di forze giovani, tutte imbevute dello spirito del Concilio e perciò fortemente critiche nei confronti della impostazione tradizionale della Missione. In questo periodo si hanno i primi due preti locali, che rappresentano l'emergere di una nuova realtà.

Data la situazione di disastro del Paese, prevale in questo momento un'impostazione sociale e ci si sente molto in sintonia con la Teologia della Liberazione dell'America Latina. Si dá molto impulso alla coscientizzazione, si creano le *credit-union* e si dá spessore all'assistenza sociale con la creazione del *Corr-Caritas*.

A livello di riflessione e di maturazione comunitaria tutto questo sforzo confluisce negli atti del I Capitolo Regionale, che contengono un'analisi socio-economico-religiosa molto ricca e vi si prospettano anche delle soluzioni.

Tappa intermedia

Gli anni che vanno dal '76 all'85 sono caratterizzati dal dibattito sulla Missione, che diventerá sempre piú vivace fino a creare momenti di tensione dentro la Comunità sx. Ci si interroga se ci può essere un modo diverso di fare missione oltre quello tradizionale. E' il tempo delle cosiddette *vie nuove*, che maturano via via nelle scelte di Rubini con il tentativo di un *Ashram* cristiano, di Paggi a Chuknogor, di Lupi a Tala-Kampur, di Gabri a Bagachara e con l'apertura dei centri del dialogo a Khulna e a Dhaka. Questi dibattiti trovano puntualmente spazio nei capitoli regionali, che di 3 anni in 3 anni scandiscono il cammino della Comunità.

Sul piano pastorale c'è lo sforzo di creare un'impostazione unitaria attraverso le assemblee pastorali annuali, in cui il *T. C.* di Jessore svolge un ruolo di primo piano. Questo sforzo confluirá poi nel Piano Pastorale Nazionale, che uscirá proprio nell'85. In questi anni aumenta e si fa piú consistente il numero dei preti locali, che cominciano a far sentire la loro voce.

Seconda tappa

Dall'85 ai nostri giorni, il Cap. dell'85 sancisce la divisione dell'Amministrazione Regionale da quella Diocesana. Ci si sente sempre piú stretti nella Diocesi di Khulna e si avverte l'urgenza di rompere il blocco Saveriano, aprendosi ad altre realtà ecclesiali fuori di Khulna. Si prende sempre piú coscienza del nostro lavoro di supplenza e dell'urgenza di ritagliarsi alcuni spazi e settori specifici per rendere significativa la nostra

presenza di missionari.

In questi anni, a livello nazionale si incrementa moltissimo l'apporto dei nostri nel settore biblico-liturgico-teologico con pubblicazioni significative, come il Commentario all'A.T. di Martocchia, la traduzione dei Documenti Conciliari sotto la guida di Garello e l'uscita del *Probhur Din*, il Messale Domenicale, curato da Storgato.

La caratteristica fondamentale di questi anni é data dalla costante ascesa del clero locale con la conseguente assunzione di maggiori responsabilità da parte loro. La loro presenza arriva in tutti gli organismi ed istituzioni diocesane e si concretizza anche nella gestione in proprio di alcune parrocchie. Si assiste ad una progressiva riduzione, soprattutto a livello decisionale, del peso dei Saveriani.

Si impone con nuova enfasi il rapporto con il clero locale, rapporto non sempre sereno, che ha bisogno di una maturazione per una maggiore comprensione ed accettazione reciproca.

Sono anche gli anni in cui maturano le aperture su Dhaka, Mymensingh ed, ultimamente, su Chittagong e ci si apre all'accoglienza dei Saveriani locali, che impone una reimpostazione del nostro stile di vita. Nella Diocesi di Khulna viene ribadita la scelta dei *Rishi (Muchi)* e cioè degli ultimi, ma l'attività tra di loro segna un pó il passo, da una parte perché son venuti a mancare alcuni padri, che per conoscenza ed esperienza avrebbero potuto portare il discorso ad una diversa maturazione, dall'altra perché quelli che si riconoscono in questa scelta e vogliono impegnarsi nella missione ai *Rishi* hanno visioni alquanto diverse fra di loro e, a volte, contrastanti e questo naturalmente non favorisce un'azione corale e crea dei compartimenti stagni. Recentemente si é sentito il bisogno tra gli *addetti al lavoro* di ricostituire il *Gruppo Rishi* per riprendere ed approfondire il discorso in vista di un'azione concordata nell'ambito dello stesso gruppo sociale.

Conclusione

Questo sguardo retrospettivo non pretende di essere esaustivo, anzi presenta delle lacune, che vanno colmate e può apparire anche unilaterale. L'intento comunque é che partendo

dalla situazione storica e leggendo un pó i segni dei tempi ci aiutiamo a tracciare insieme un cammino che renda piú significativa la nostra presenza qui in Bangladesh.

Antonio Germano sx
Dhaka, 31 agosto 1996

ENGLISH SUMMARY

The two preceding contributions, present us with different approaches to the Xaverian missionary life.

Fr. A. Bonazzi indicates what the link might be in the traditional system of the transmission of the faith: in his opinion it is the process of initial evangelization, in other words access to the faith. After having differentiated three, pre-catechesis, baptismal and post-baptismal catechesis, he affirms that the specificity of the Xaverian Charism is founded precisely in the first type of catechesis mentioned above. He concludes with some concrete proposals for working within the environment which is typical of Japan.

Fr. A. Germano seeks to bring out the stages which have characterized the historical course of the Xaverian presence in East Pakistan/Bangladesh. The pioneers [circa 20 years] portrayed the mission with a very precise vision: the Proclamation of the Gospel and the foundation of the Church. Creativity and personalism were present in this period. A new situation arose with the Birth of Bangladesh [1971]: The local church became the protagonist of Mission. From the origins of our mission work until 1985 there was the Xaverian bloc which had a predominantly social strategy. In 1976, with the 1st Regional Chapter, the need to rediscover the kind of presence emerged and the seeking out of New Paths of Mission. From 1985 to the present day we are witnessing the dissolution of the Xaverian Bloc and the opening up to other ecclesiastical realities. Consequently there is a scaling down, on the level of decision-making, of the Xaverian presence, in order to allow space to indigenous clergy.

DIO NACQUE PICCOLISSIMO

Io non potevo credere
che il grande Dio nacque piccolissimo
povero, fragile, in una mangiatoia:
ma c'è un documento, anzi due
- di Matteo e di Luca - come prova.

Avessimo preso a serio
la documentazione,
quante guerre avremmo evitato,
quante strutture
quanti latifondi
quanto razzismo
quanta cupidigia e ambizione!

Tutto sarebbe differente,
più semplice:
lo stile spontaneo dei poveri,
negli uomini di Chiesa la fede,
la trasparenza nei politici,
la bontà disarmata in tutti,
il pane impastato di sudore,
lacrime e canti,
il pesce condiviso,
la terra comune,
la festa gioiosa...

In ogni casa ci sarebbe in cornice
il documento dell'anagrafe:
"25 dicembre 0001:
Per salvare il mondo
il grande Dio
nacque piccolissimo".

P. Arnaldo De Vidi sx

*... Allora si rivelerà la gloria del Signore
e ogni uomo lo vedrà.*

Is, 40,5



Buon Natale

SCAMBI

UNA MUSERUOLA ALLO SPIRITO SANTO?

A prima vista l'idea di una *Ratio Missionis Xaveriana* (RMX) mi riempie di tristezza se non di sgomento. Sono quasi duemila anni che la Chiesa mette la museruola allo Spirito Santo, vogliamo fare lo stesso scherzo anche noi saveriani?

A me sembra che l'idea di una RMX non vada d'accordo né con lo spirito cristiano, né con lo spirito di Mons. Conforti. Capisco bene che non si tratta della missione in sé, ma di una maniera saveriana (*ratio xaveriana*) di fare la missione...

Ciononostante mi domando: perché deve esistere una maniera saveriana di fare la missione? Posso ammettere che esista una maniera saveriana di vivere il cristianesimo, come esiste una maniera francescana, carmelitana o lasallista, ma tutto ciò non è qualcosa che si possa definire o tratteggiare con regole e costumieri. Francesco di Assisi non se la sentiva di tradurre il suo ideale in regole. Quando i suoi seguaci fecero della sua ispirazione un ordine religioso, si sentì tradito, si separò da tutti e andò a prepararsi alla morte sul monte della Verna.

Agenti teleguidati della missione?

Il problema diventa più grave quando ci riferiamo alla missione, perché la missione è più grande di noi, è più grande della stessa Chiesa e del cristianesimo. Nella missione noi siamo pagliuzze trasportate dal vento, dove lui vuole e come lui vuole: chi ci ha dato il potere di far sì che il vento vada dove vogliamo noi? Al massimo vedrei o direi "una maniera saveriana di vedere la missione". Qualcosa che serva come stimolo, come orientamento o linea di massima. Mai come regolamento.

Purtroppo, da circa un decennio i saveriani si sono messi alla ricerca di freni, di controlli, di ridimensionamenti. Tutti ci raccomandano di stare attenti, di avere precauzioni, di non cadere da un lato, di non cadere dall'altro. Tutti ci dicono che lungo la strada ci sono due fossi, uno a destra e uno a sinistra e che bisogna evitarli tutti e due. Ma è proprio questo l'errore più grave, è proprio questa mania di contenzione e di protezione dal pericolo che ci sta rovinando, che vuol fare della nostra congregazione una fabbrica di agen-

ti teleguidati. Per andare avanti bisogna guardare alla strada, non ai fossi, o più alla strada che ai fossi, più alla meta ancora invisibile che ai lati vicini e visibili. Quello che ci sta mancando è proprio la creatività, la fantasia, il coraggio. "L'audace progetto della missione" è un titolo che non concorda affatto con l'idea di RMX. Qualcosa che è audace, non è definibile, non è regolabile o dominabile. Mi piacerebbe proprio che continuassimo a vedere la missione come un audace progetto non mai realizzato o non mai completamente dettagliato o dettagliabile. La missione è qualcosa che ci travolge, individualmente e come gruppo, perché la vogliamo imbrigliare o adulterare?

Lucciole per lanterne?

Può darsi che io non abbia capito bene e che stia lottando contro mulini a vento. In questo caso vi pregherei di aiutarmi a comprendere meglio, a non prendere lucciole per lanterne. Quando avrò capito meglio, spero di poter collaborare nella linea missionaria "inserimento, incarnazione, inculturazione" e forse anche nella linea "formazione". Prima, però, devo convincermi che la vostra proposta è giusta e ci può portare avanti invece che indietro.

P. Savino Mombelli
Belém, 22 agosto 1996

QUELLI SVEGLI E QUELLI CHE DORMONO

Ti ringrazio per la tua lettera e per la fiducia che io possa dare un qualche apporto - molto personale e discutibile - alla riflessione sul nostro carisma missionario *ad gentes* in vista della Ratio Missionis Xaveriana. [...] Come diceva un antico filosofo greco, Eraclito, (fr 89): "Quelli che sono svegli hanno un mondo comune e unito; quelli che dormono, tornano ognuno al proprio mondo" ... "son lavoratori e collaboratori di quanto nel loro mondo si va creando" (fr. 75).

Le quattro costanti dell'agire umano

A servizio di questa comunicazione tra tutti i Saveriani - mi pare un sogno sempre più difficile a realizzarsi - suggerisco di presentare la missione con le quattro costanti dell'agire umano: "il sacrificio, il dono, l'accoglienza e la libertà". Credo che questa chiave di lettura possa servire per un'analisi di situazioni concrete: per leggere una determinata cultura, le condizioni globali di un saveriano, l'andamento di

una comunità saveriana, di una missione o chiesa locale. Si tratterebbe di configurare concretamente il significato di ciascun termine mediante l'inclusione degli altri tre termini. Per esempio, il sacrificio sarebbe "il libero dono dell'accoglienza", etc. Oppure lasciare alla creatività delle differenti culture nelle quali si viene a comprendere e scrivere un termine.

Mi auguro, con queste piccole indicazioni, di aver offerto uno strumento di comunicazione inter-saveriana, cioè interculturale mondiale, con alcuni contenuti comprensivi e operativi per tutti. Mi domando se sono sveglio oppure sto dormendo sonni profondi nel mio piccolo mondo fuori di ogni realtà.

Invoco la protezione della Madonna di Guadalupe, "stella dell'evangelizzazione", del Beato Confor-

ti e dello Spirito di Cristo che si trova *intra e inter gentes* e non si porta né si sposta da una o alcune ad altre *gentes*. Forse il P. Ulian potrà aiutarti a decifrare questo messaggio, anche con l'aiuto del P. Lazzarini, e anche del P. Iurman: credo che il P. Marini avrebbe troppe difficoltà e gli potrebbe sembrare di star perdendo il tempo (lo stesso penseranno gli altri!).

Ad ogni modo te lo mando come una umile e libera partecipazione in questo avventuroso cammino per costruire una Ratio - mi pare che questo termine sia troppo "addormentato" (secondo Eraclito) e deve essere sostituito con uno più abbordabile e condiviso: è troppo tipico del linguaggio culturale "vaticano" [...]

*P. Carluccio Mongardi sx
Guadalajara, 1 settembre 1996*

CRONACA DALLO ZAIRE

In questi ultimi giorni sta destando grande preoccupazione la situazione dello Zaire. Riportiamo una cronaca degli avvenimenti. La prima parte la prendiamo da un "diario" di P. Querzani sulla settimana che va dal 5 al 12 Ottobre. Il resto, dal 12 in avanti è preso dalle note delle telefonate giornaliere tra la DG e Bukavu, e altri documenti ricevuti.

5 ottobre

Il problema politico che sta alla base delle tensioni di questi giorni è molto serio e investe tutta la Regione del Sud-Kivu. Le autorità Zairesi si sono accorte, allertate dalla popolazione, che da tempo si verificavano infiltrazioni di gruppi di ruandesi armati che, passando dal Burundi, raggiungevano l'altopiano che sovrasta tutta la zona frontaliere, dalla piana della Ruzizi fino a Uvira e giù nell'Ubembe fino a Baraka e Fizi, abitato in gran parte dai Banyamulenge, una popolazione tutsi di origine ruandese, insediatasi da decenni nello Zaire. Quando all'inizio di settembre i militari zairesi sono passati all'azione uccidendo o catturando alcuni di questi infiltrati clandestini è scoppiato un conflitto armato che ha fatto ben presto capire che i Banyamulenge erano bene armati, molto bene organizzati e in grado non solo di difendersi, ma anche di infliggere delle sconfitte all'armata zairese e costituire una seria minaccia per

l'integrità territoriale dello Zaire. L'accusa di perseguire un piano di destabilizzazione di tutto l'est dello Zaire con la complicità e l'appoggio del nuovo regime di Kigali in vista della creazione di "un grande impero tutsi dei grandi laghi" (sospetto già molto ricorrente in questi ultimi anni) ha scatenato negli ambienti politici e nell'opinione pubblica zairese una violenta reazione etnica contro i Banyamulenge e i loro alleati. Il 9 settembre a Uvira e il 18 settembre a Bukavu è stata organizzata una "marcia di collera"; contro i Tutsi che ha ulteriormente esasperato gli animi e dato inizio ad azioni violente verso i Tutsi. La situazione si è fatta particolarmente aggressiva e violenta a Uvira dove da una decina d'anni è vescovo Mons. Gapan-gwa, tutsi del clan dei Banyamulenge.

In questo clima sovraccitato la chiesa cattolica di Uvira non può che aspettarsi conseguenze nefaste. Oggi pomeriggio aspettavamo l'arrivo di P. Tumino da Kampene. Sap-

piano per fonia [=radio] che è partito col piccolo aereo della NTC dalla pista di Kampene verso le 14,30, ma adesso è già buio e l'aereo non è arrivato. Siamo tutti un po' preoccupati. Durante tutto il pomeriggio il tempo è stato brutto. C'erano in giro dei violenti temporali. Speriamo che siano atterrati su qualche pista intermedia per proseguire il volo domani.

6 ottobre

È domenica. Che gioia risentire il calore della Liturgia celebrata nelle nostre Comunità cristiane d'Africa! Ma i nostri pensieri oggi sono dominati dalla preoccupazione di rintracciare dove possa trovarsi l'aereo partito ieri da Kampene. Dopo un fitto intreccio di comunicazioni radiofoniche con la Compagnia aerea NTC, col pilota dei Padri Bianchi P. Denis e con la torre di controllo dell'aeroporto di Kavumu (Bukavu), si mettono in moto le ricerche. Per tutta la giornata alcuni aerei ripercorrono la rotta Bukavu Kampene ed effettuano un controllo sistematico su tutte le possibili piste di atterraggio della regione per verificarvi la presenza dell'aereo disperso. Parlando per fonia coi confratelli di Kampene si precisano alcuni dettagli. Al momento della partenza il tempo era effettivamente brutto. Il pilota, un greco assunto circa un mese fa dalla NTC, durante il percorso Bukavu Kampene aveva già

avuto delle difficoltà ed era atterrato sulla pista di Kama per evitare un temporale. Prima di decollare da Kampene coi tre passeggeri in attesa (P. Tumino, l'abbé Cimanuka e un commerciante) era visibilmente preoccupato e nervoso. Aveva fatto caricare sull'aereo non più di 300 Kg. di bagaglio. Poi il decollo e il mancato arrivo a Bukavu. Tutte le febbrili ricerche della giornata sono risultate vane. Arriva la sera e la nostra preoccupazione diventa inquietudine. In più nel corso della giornata abbiamo ricevuto anche la comunicazione che nella zona di Kidoti-Lemera ci sarebbe stato uno scontro armato tra i Banyamulenge e i soldati zairesi. Si dice sia stato ucciso anche l'abbé Koko, parroco di Kidoti.

7 ottobre

Le ricerche sono continuate tutta la giornata senza risultati tangibili. La fonia è rimasta accesa tutta la giornata in attesa della sospirata notizia del ritrovamento. A un certo momento, prima di mezzogiorno, qualcuno ha dato la notizia, rimbalzata non si sa da dove, che l'aereo disperso sarebbe atterrato dalle parti di Kalemie e che i nostri sarebbero laggiù sani e salvi... Dopo un primo istintivo sussulto di gioia la notizia è apparsa ben presto inverosimile, tanto più che da Kalemie nessuno è stato in grado di confermarla. È riemersa l'ipotesi più probabile che l'aereo in seguito a un guasto meccanico abbia

potuto tentare un atterraggio di fortuna o sia caduto nella foresta tra Kama e Pangi. Dalla Missione protestante di Kama ci era arrivata una comunicazione secondo la quale gli abitanti del villaggio di Bikenge sabato verso le tre del pomeriggio avrebbero sentito il rombo di un aereo che faceva un rumore strano. Ciò confermerebbe questa drammatica ipotesi. Intanto un'altra notizia altrettanto drammatica ci è giunta per comunicazione radiofonica nella mattina: si tratta della conferma dell'uccisione dell'abbè Koko, parroco di Kidoti, nel corso dell'attacco armato che i Banyamulenge hanno effettuato ieri contro i centri di Lemera e Kidoti. Nell'attacco sono morti anche un colonnello dell'esercito zairese e una decina di soldati inviati in operazione da quelle parti. Dell'altro abbè di Kidoti, l'abbè Jean Marie Ndogole, non si sa di preciso se sia riuscito a fuggire o se sia morto anche lui. A Lemera è stato attaccato l'ospedale dei Protestanti, unico presidio sanitario di tutta quella zona. L'ospedale ha subito ingenti danni materiali, tutti i veicoli sono stati incendiati e tutte le riserve di medicinali sono state prelevate: ma soprattutto ci sono stati vari morti, tra i quali due infermieri e diversi malati che non hanno fatto in tempo a fuggire.

8 ottobre

Alle tre di stanotte è arrivato alla casa regionale un abbè. Da Uvi-

ra l'hanno obbligato a trasportare a Bukavu la salma del colonnello ucciso a Kidoti che sarà inviata in aereo a Kinshasa. Dopo aver dormito alcune ore, durante la colazione, ci ha raccontato le circostanze dell'uccisione dell'abbè Koko a Kidoti. Eccola. Il colonnello inviato con un gruppo di militari in operazione nella zona di Kidoti per esplorare la situazione dopo le azioni di guerriglia - compiute dai Banyamulenge nei giorni scorsi, aveva passato la notte alla Missione con una decina dei suoi soldati. Domenica mattina all'alba si sono improvvisamente resi conto che i Banyamulenge stavano arrivando. Hanno buttato in fretta qualche bagaglio dentro le due Land-Rover di cui disponevano per ripiegare verso Lemera mentre cominciavano già a crepitare le prime raffiche di mitra. Ma poco più lontano, all'incrocio della strada che sale a Lemera si sono trovati sotto il fuoco incrociato di un'altra pattuglia di Banyamulenge. L'abbè Koko assieme agli altri soldati zairesi che aveva a bordo sono stati crivellati di colpi dentro la Land-Rover. Il colonnello e le sue guardie del corpo hanno cercato di abbandonare la loro Land-Rover per salvarsi fuggendo a piedi, ma sono stati rapidamente abbattuti. L'arrivo a Uvira della salma dell'abbè Koko, che è proprio originario di Uvira, ha suscitato una vivissima emozione e un generale cordoglio in tutta la popolazione, mentre la vista delle salme dei soldati uccisi ha sca-

tenato tra gli altri militari di stanza a Uvira una reazione incontrollata di rabbia sfogata con atti di violenza e di saccheggio. Hanno fatto incursione all'economato della diocesi, nella sede episcopale e in tre case religiose di suore, alcune delle quali sono state maltrattate e percosse. Nell'inquietante incertezza che attanaglia gli animi è stata presa la decisione che nella giornata di domani tutte le suore che si trovano a Uvira saranno evacuate verso Bukavu. Nel pomeriggio però anche qui a Bukavu c'è stata da parte di certi militari una eco della reazione brutale avvenuta ad Uvira. Per più di un'ora si sono sentiti spari e il secco crepitio delle mitragliatrici dalle parti dell'ospedale, alcuni magazzini sono stati saccheggiati e parecchie auto sono state requisite.

Intanto è trascorsa un'altra giornata di inutili ricerche. Le speranze di ritrovamento dell'aereo e dei nostri confratelli che erano a bordo si fanno ormai minime. Con ogni probabilità la foresta tropicale li avrà inghiottiti. Anche oggi, dopo tanti sussulti, è calata la notte e sembra tornata la calma. Nello specchio tranquillo delle acque del lago Kivu a un centinaio di metri davanti a casa nostra brillano le lampade a kerosene di alcune piroghe di pescatori intenti alla pesca notturna. Nonostante tutto bisogna pur vivere!

9 ottobre

Un'altra giornata ritmata da sussulti ed emozioni. Fin dalle pri-

me ore del mattino ci arrivano per comunicazione radiofonica queste due notizie. La prima riguarda i nostri confratelli della Missione di Baraka (90 Km. a sud di Uvira, nell'Uvembé): i militari zairesi hanno fatto un'altra brutale irruzione alla Missione per arrestarli e accompagnarli ad Uvira dove oggi stesso saranno interrogati. La seconda riguarda l'aereo disperso: un tizio afferma di aver sentito che l'aereo sarebbe stato rinvenuto sulle pendici di una montagna oltre Walungu: Notizia vera o ancora falso allarme? Occorre verificare il più celermente possibile. Dopo un intreccio di contatti radiofonici vengono riattivate le ricerche in quella direzione. Speriamo sia la volta buona. Intanto aspettiamo con impazienza l'arrivo di tutte le suore che devono abbandonare Uvira dove la situazione è divenuta notevolmente insicura e pericolosa. Verso mezzogiorno ecco che finalmente arrivano! Con loro c'è anche Fratel Fumagalli e l'anziano Mr. Robert Dépelchin. I loro racconti accrescono il sentimento di apprensione che proviamo nei confronti dei nostri confratelli di Baraka che si trovano tra le grinfie di quegli scalmanati. Ci viene riferito che durante il viaggio tra Baraka e Uvira sono stati maltrattati, insultati e percosi. La grande accusa di cui devono rispondere oggi davanti al tribunale militare di Uvira è quella di aver dato da mangiare a un gruppo di Tutsi Banyamulenge (in gran parte donne e bambi-

ni) che allo scoppio delle ostilità tra Banyamulenge e Babembe si erano spontaneamente consegnati alle autorità zairesi nella speranza di sfuggire agli orrori della guerra e magari riparare in Burundi.

C'è preoccupazione anche per i Padri che si trovano a Kavimvira e Luvungi. Stasera, mentre stavamo cenando (c'era con noi anche l'arcivescovo di Bukavu, Mons. Munzihirwa) P. Simone è venuto a comunicarci la notizia appena ricevuta per fonia da Kamituka: l'aereo che cercavamo da tre giorni è stato realmente rinvenuto lunedì mattina, ma in una località a un giorno di marcia da Mulungu, nella Missione di Kigulube. Ha cozzato disintegrandosi sul fianco di una montagna non lontano dal villaggio di Kalete. Le salme dei quattro che erano a bordo (il pilota, P. Tumino, l'abbè Cimanuka e un commerciante) sono là nella foresta, prese in consegna dal responsabile della comunità cristiana del villaggio. Alcuni abitanti del villaggio sono partiti a piedi e dopo due giorni di marcia nella foresta sono arrivati stasera a Kamituga per dare la notizia.

10 ottobre

Oggi è stata una lunga giornata, passata in sordina, dentro il recinto della casa regionale. La consegna ricevuta fin dalle prime ore della mattinata era questa: non uscire se non per motivi di necessità, per evitare di avere storie coi militari che hanno eretto

barriere di controllo in vari punti della città! Intanto nella tarda mattinata la NTC (la Società aerea privata implicata nell'incidente di sabato scorso) ci ha comunicato la decisione di effettuare un volo su Mulungu per recuperare le salme dei quattro passeggeri vittime dell'incidente. P. Dorio, parroco della Missione di Kigulube, si è prestato ad accompagnare il pilota. L'operazione di recupero non sarà delle più semplici. La faticosa montagna, teatro dell'incidente, dista circa una giornata di marcia dalla pista di atterraggio di Mulungu. Per tutta la giornata abbiamo atteso l'arrivo dei nostri tre confratelli di Baraka che, dopo la serie d'interrogatori cui sono stati sottoposti a Uvira, sono stati rilasciati e si sono messi in viaggio per venire a Bukavu. Speriamo non passino altri guai alle numerose barriere poste dai militari lungo la strada. L'attesa è stata lunga, poi finalmente verso le 18,30, quando era già buio e piovigginava, eccoli arrivare a bordo della loro Land-Rover... Sono visibilmente provati e sono stati spogliati di tutto (non hanno che i vestiti che indossano), ma almeno l'incubo di tutto quello che hanno visto e vissuto in queste ultime settimane è finito.

11 ottobre

I nostri confratelli di Baraka (P. Roberto, P. Giuseppe e Pierre) hanno potuto finalmente passare una notte tranquilla. Ne avevano biso-

gno. La giornata di oggi ha avuto come fulcro la solenne Messa di suffragio per i quattro confratelli sacerdoti tragicamente scomparsi nel corso di quest' ultima settimana. Quattro, perché è giunta la conferma che anche l'abbé Ndogole, che era stato catturato dai Banyamulenge nell'imboscata di Kidoti, è stato in seguito ammazzato. A celebrarla nella cattedrale di Bukavu è stato Mons. Munzihirwa, circondato da un centinaio tra sacerdoti diocesani e missionari, davanti a una folta e commossa assemblea di cristiani, accorsi numerosi nonostante la pioggia battente.

"I tempi sono difficili!" ha sottolineato l'Arcivescovo "Dobbiamo rimanere forti nella fede, saldi nella speranza e costantemente pronti all'appello del Signore". A sera, prima di cena, abbiamo fatto un incontro comunitario per ascoltare la testimonianza dei confratelli di Baraka e riflettere assieme sulla situazione che stiamo vivendo. P. Simone ha fatto una proposta chiara e realistica. I confratelli che preferiscono, nel contesto attuale, rientrare in Italia, magari anche solo per alcuni mesi, possono scegliere liberamente di farlo. Per gli altri che decidono di restare è forse più opportuno disperdersi nelle comunità periferiche e attualmente più tranquille (Kasongo, Kampepe, Shabunda, Kitutu), piuttosto che rimanere tutti concentrati nella casa regionale.

12 ottobre

La testimonianza presentata ieri sera dai nostri confratelli di Baraka ha lasciato un'impressione profonda nell'animo di tutti ed è motivo di seria riflessione. L'elemento nuovo e inquietante che è emerso è questo: in tutto l'Uvembe si sono già costituite delle "milizie" popolari formate da gruppi di giovani esaltati e aggressivi che spalleggiano l'azione dei militari zairesi. E' un fenomeno certamente molto preoccupante, che evoca gli scenari tristemente famosi dell'epoca muleista (1964) e quelli più recenti del Rwanda. Il reale pericolo insito in questo fenomeno è che esso si espanda a macchia d'olio in tutta la regione del Sud e del Nord Kivu e che poco alla volta sfugga totalmente al controllo dell'esercito, come è avvenuto puntualmente altrove. Un altro elemento che non può non generare preoccupazione è la tendenza che sta già manifestandosi chiaramente di attrarre ai bianchi, come comodo capro espiatorio, la responsabilità degli avvenimenti attuali.

P. Giovanni Querzani sx

12 ottobre

Mons. Munzihirwa scrive alla chiesa di Uvira: "Siamo con voi nelle vostre sofferenze. In questi giorni siete sbalottati da una tempesta di sabbia che vi penetra negli occhi

dello spirito. Non vedendo più chiaro, vi siete scagliati gli uni contro gli altri e prendete i genitori per vostri nemici. Fermatevi, pulitevi gli occhi per sapere chi siete e chi sono i vostri amici e coloro che vi invadono. Dopo questa distinzione siate uniti e solidali. Il nemico non riesce facilmente che là dove c'è divisione. Il Cristo l'ha detto: *"Un regno diviso in sé stesso va in rovina"*.

13 ottobre

C'è stato un attacco al campo profughi di Runingu. E' difficile avere notizie anche perché i soldati hanno preso la fonia a Kiliba. Per Tumino, si sta tentando di recuperare i corpi. Agenti della SOMENKI e della compagnia aerea NTC sembrano arrivati sul luogo dell'incidente. Si decide di sospendere, per ora il rientro di coloro che stanno tornando in Zaire.

15 ottobre

Da ieri Nakiliza non risponde alla fonia. Oggi, via Wamaza hanno potuto comunicare che i militari, gli stessi che hanno creato problemi ai nostri di Baraka, sono giunti a Nakiliza e hanno preso fonia, carburante e altre cose.

A Kiliba ieri si sono segnalati attacchi provenienti dal Burundi. Alcune voci dicono che gli attacchi sono stati respinti, altre che Kiliba sarebbe caduta in mano agli attaccanti.

17 ottobre

Si precisano i particolari della "visita" dei militari a Nakiliza: alle 6,30 arrivano tre militari del gruppo proveniente da Kinshasa accompagnati dai militari locali. Perquisiscono, prendono le fonia (2), i pannelli solari, le batterie e altre cose. Il pretesto è quello di cercare armi. Dicono di aver trovato carte compromettenti (forse, come a Baraka, le carte topografiche delle diaconie). Dopo lo scampato pericolo i confratelli sono sereni.

18 ottobre

Cattive notizie da Luvungi. Verso le 12,00 sono iniziati gli spari. Alle 17.00, dietro consiglio dei militari hanno abbandonato Luvungi (torneranno il giorno dopo). La zona è tutta in subbuglio a causa di attacchi da parte di Rwandesi passati per il Burundi. Inizia il fuggi fuggi generale.

19 ottobre

Sabato 19 riprende la sparatoria tra gente armata venuta dal Rwanda e l'esercito zairese, con armi pesanti e leggere... poi le armi tacciono: i soldati zairesi, a corto di munizioni e rinforzi, abbandonano la zona e ripiegano verso Kamanyola. Contemporaneamente altri tutsi (banyamulenge) scendono dalla montagna, anche loro bene armati e

numerosi, attaccano e respingono i militari zairesi appostati sopra Kiringye. "Abbiamo dormito alla missione di Luvungi la notte del sabato 19 in un silenzio di tomba perché ormai tutto il villaggio si era svuotato" (P. Pedrotti).

20 ottobre

Gli attaccanti hanno preso gran parte della strada Uvira-Kamanyola. Dalle 12.00 Luvungi non risponde più alla fonia. "Il padre rimasto al centro, sentendo il crepitio delle armi avvicinarsi sempre più, consuma l'Eucarestia e si dirige in moto verso Kamanyola".

P. Manicardi è arrivato a Bukavu portando un capitano ferito. Gli altri hanno ripiegato su Kamanyola. "Sbucato sulla strada asfaltata mi è venuto da piangere: c'era tutta la mia gente di Luvungi e dintorni, tutti i miei rifugiati in fuga: una marcia nel silenzio: sul loro volto la paura, la rabbia, la stanchezza... Arrivato a livello di Kamanyola ho rifiutato di proseguire al volante perché volevo conoscere la situazione dei miei confratelli. I militari mi hanno requisito la macchina ed io ho ritrovato i miei due confratelli" (P. Pedrotti). Intanto almeno 100.000 profughi (zairesi e rwandesi che erano nei campi profughi) si stanno dirigendo verso Bukavu. Altri fuggono verso Uvira. Si teme un attacco su Uvira, ma quelli di Kavimvira dicono che per ora c'è calma. Se la situazione do-

vesse precipitare hanno predisposto un piano per passare in Burundi.

Ci sono voci che dicono che tra i banyamulenge ci sono rwandesi, ugandesi e perfino somali...

Tumino: L'equipe che doveva ricuperare i corpi non ha dato notizie. Dovevano arrivare oggi a Kamituga, ma per il brutto tempo è probabile che abbiano dovuto fermarsi in foresta.

21 ottobre

I padri di Luvungi hanno potuto arrivare a Bukavu perché portavano dei feriti. Gruppi di tutsi hanno attaccato a nord di Goma.

22 ottobre

Kamanyola è stata presa dai tutsi. I militari zairesi, umiliati e arrabbiati arrivano a Bukavu. Bukavu incomincia a essere presa d'assalto dai profughi. Si teme una catastrofe e la fame. I militari continuano a costituire un pericolo. Oggi sono andati alla domus a "chiedere" due camionette. Si è pensato bene di darle. Ma senz'altro questa non sarà l'ultima visita. Si decide il rientro di Manicardi, Galli, Primosig e Gregato. Si incomincia a porsi il problema degli studenti di filosofia. Padri Bianchi ipotizzano una chiusura della loro scuola. La situazione sembra sfuggire di mano a tutti. E' arrivato a Bukavu il corpo di Tumino e degli altri. P. Tumino sarà tumulato a Katana.

23 ottobre

Da Panzi è una marea di gente che avanza nel fango. Poco dopo i militari zairesi cercano di dirottarli verso Walungu, non senza averli prima frugati e magari allegeriti.

In città i soldati continuano a sequestrare macchine. P. Sommacal propone di portare il noviziato a Kinshasa.

I funerali di P. Tumino sono stati celebrati a Katana. Ha presieduto Mons. Mitima, vicario generale di Bukavu. Molti confratelli vi hanno partecipato, nonostante il viaggio non fosse privo di pericoli.

24 ottobre

Da questa mattina non si hanno più notizie dei nostri di Kavimvira (Colasuonno, Trevisan Rolando, Campos). Alle 9,30 hanno telefonato a Bujumbura dicendo che stavano partendo per Uvira... mentre parlavano la linea è caduta. Si spera siano a Uvira, anche perché i nostri di Bujumbura per tutta la giornata hanno senetito spari con armi anche pesanti da quelle parti.

Si decide di far partire gli studenti camerunesi. Diciamo di far partire tutti coloro la cui presenza non è ritenuta indispensabile. Diciamo anche di aver interessato il ministero perché per mezzo delle autorità militari zairesi possano tentare di farci sapere qualche cosa dei nostri di Kavimvira.

25 ottobre

L'unità di crisi consiglia caldamente tutti gli stranieri di lasciare Bukavu. Alcune notizie dicono che Uvira sarebbe presa dai Tutsi; altre però smentiscono. Non riusciamo a metterci in contatto diretto con i nostri tre di Kavimvira, ma l'unità di crisi ci comunica che dovrebbero essere a Uvira in Cattedrale.

26 ottobre

A Bukavu è difficilissimo muoversi perché tutte le macchine vengono requisite. Stanno intanto partendo per Kinshasa i novizi. Sembra che nella regione di Goma sia stato bombardato il grande campo profughi di Kibumba.

27 ottobre

Partono, con due voli organizzati dall'Unità di Crisi del Ministero degli Esteri, gli studenti Camerunesi accompagnati fino a Entebbe dal P. Maran; il Sig Mauro, meccanico che lavorava alla nostra domus, le save-riane che erano a Bukavu (6), le loro novizie e postulanti (5) e altre 28 novizie e postulanti di 4 congregazioni religiose. Al ritorno la macchina dello scolasticato viene requisita dai militari.

P. Vavassori va a piedi fino a Panzi. Trova tutta la casa saccheggata. Anche l'ospedale da campo che operava sul terreno della nostra casa è

stato completamente derubato. Non hanno lasciato niente altro che un cadavere. Il campo profughi di Panzi si è svuotato. Al ritorno P. Vavassori deve procedere con molta circospezione perché ci sono sparatorie da varie parti. Non sono vere le notizie date da radio straniere che danno la città di Bukavu attaccata o addirittura caduta. Tutta la confusione è data da militari zairesi e da giovinastri che si stanno dando al saccheggio delle case vuote (e non solo). Due gruppi di soldati sono andati alla domus per avere macchine e soldi. Fino a quando si potrà farli ragionare? Si prendono due militari per proteggerli soprattutto dai giovinastri. Preoccupa il silenzio dei nostri di Kavimvira. Ormai sono quattro

giorni e meraviglia il fatto che, mentre si dice che sono salvi, non siano riusciti a mettersi in qualche modo in contatto con noi.

Continua a non soddisfare il modo come le radio straniere trasmettono le notizie, come se si trattasse solo di un problema interno allo Zaire, cioè della rivolta di una tribù magari appoggiata da partiti politici zairesi. In realtà si tratta di un progetto studiato da fuori e sostenuto sia in armi che in uomini da fuori, il cui scopo principale è la distruzione dei campi profughi in Zaire, sulla frontiera con il Rwanda e il Burundi, da cui partivano attacchi verso il Burundi (soprattutto) e il Rwanda.

P. Rino Benzoni sx

MENTRE SI ATTENDE LA PACE IN S.L.

Il nuovo Presidente, appena eletto, non è ancora riuscito ad ottenere la firma del trattato di Pace dal Capo dei ribelli del RUF. In teoria la tregua di pace tiene ma in pratica ci sono ancora numerosi attacchi, uccisioni, rubamenti e incendi di veicoli lungo le principali strade del Paese.

Nel frattempo il Presidente, educato nelle scuole cattoliche, ma devoto mussulmano - benchè sposato con una cattolica, professoressa e avvo-

catessa - ha accettato l'invito di visitare l'Iran. I governanti di quel Paese gli hanno promesso vari aiuti.

In campo tecnologico, da settimane, si legge sui giornali di una grande "avventura" per il Sierra Leone: il collegamento con Internet. La gente, però, continua a chiedere cibo, riconciliazione e pace per tornare alle proprie terre. I telefoni funzionano sì e no - dice la gente - e i Ministri vogliono Internet.

Anche in altri campi ci si muove verso una evoluzione. Ormai tutti i giornali discutono apertamente sulla inopportunità della "circoncisione femminile" a dispetto della società segreta femminile "Bundo". Per molti questo fatto è visto come una emancipazione della donna e la conseguente morte naturale della pratica.

La capitale, Freetown, è stata allagata per ben tre volte tra settembre e ottobre. Diverse case sono state distrutte, nove sono i morti e i danni restano ingenti. La popolazione della città, in questi anni di emergenza e rivoluzione, è cresciuta da mezzo milione a quasi due milioni, a causa della presenza di numerosissimi profughi o senzateetto.

Spesso si incontra qualche "risuscitato" da morte, qualcuno che è

riuscito a scappare dai nascondigli del RUF nella foresta. È il caso di una giovane maestra di Calaba Town. Considerata morta da anni, N. N. si è ripresentata a noi con disinvoltura dopo essere stata catturata dai ribelli per ben due volte. Tutte e due le volte è riuscita a scappare, camminando tra i boschi per chilometri e chilometri. Ha passato coi ribelli ben diciotto mesi. Ci ha raccontato di essere stata tra loro assieme a molti altri giovani e ragazze (circa duecento) delle nostre missioni di Kambia e Port Loko, catturati dai ribelli assieme alle Saveriane. Ci ha raccontato che potevano usufruire di vestiti e di cibo in gran quantità. Era il frutto delle razzie e dei saccheggi fatti nei vari villaggi.

*P. Eugenio Montesi sx
Kalaba Town, 9 ottobre 1996*

ANAGRAFE SAVERIANA SOTTO ESAME

Quando mi è stato consegnato il volume di 326 pagine "Anagrafe Saveriana", mi sono molto rallegrato perché finalmente è stato aggiornato al n. 2000, equivalente al numero di coloro che hanno emesso i voti nella nostra Società fino ad oggi (sento però che il 2000 è stato felicemente sorpassato, e poi ci saranno il 25 agosto anche le 6 Professioni

nel Noviziato di Ancona), e così potevo meglio far la conoscenza dei Confratelli, specialmente i numerosi che provengono dal Messico, Indonesia, Brasile, Zaire.

Mi piace che la dicitura Sac. Sia stata aggiornata con la moderna e universale Presb. Ottime poi alcune rettifiche su nomi, e completati anche vari cognomi messicani in pas-

sato non denunciati con chiarezza.

Qualche rilievo da fare

Ma avrei da fare qualche rilievo. Sarebbe bello studiare il modo di far rivivere quel "in missione", perché io penso che - per un Istituto esclusivamente missionario - si debba evitare di adagiarsi ad una certa mentalità che senza lacrime e sospiri farebbe cadere nel "nulla pratico" il quarto voto di Missione voluto dal Fondatore. [...]

Ma il motivo per il quale io fortemente protesto è quello di avere "attentato" al Saveriano n. 1, il Fondatore, in due cose assai importanti:

Nella prima linea il compilatore ha abolito il nome di Giuseppe, mentre è documentato come, sia civilmente al Comune, che religiosamente alla Parrocchia al Battesimo, gli furono imposti i nomi di Guido-Giuseppe-Maria, come è riportato nei documenti ufficiali e, da noi, in tutte le Anagrafi precedenti. Chi ha autorizzato il compilatore ad abolire "Giuseppe"? I Confratelli di tutto il mondo dovranno protestare!

Gravissima poi l'omissione dei suoi voti temporanei, ricordando solo quelli "perpetui" emessi privatamente a San Paolo fuori le Mura nel giorno della Sua Consacrazione ad Arcivescovo di Ravenna l'11 Giugno 1902.

Dalla storia sappiamo che il Fondatore, anche prima che il Vescovo di Parma trasformasse in Con-

gregazione religiosa con Voti, l'Istituto (Seminario per le Missioni) da lui approvato nel 1895, già a principio lo pensasse e lo volesse con i voti religiosi, e attendesse l'occasione, che venne ben presto il 3 Dicembre 1898, quando i due prossimi parenti P. Caio Rastelli e il Suddiacono Odoardo Manini emisero pubblicamente per primi i quattro voti religiosi temporanei ad biennium. Il Fondatore in privato già li aveva fatti, e viveva con gli altri in Comunità i Voti, e fu Lui che scrisse la formula - abbiamo ancora l'originale - che fu copiata dai due primi, il giorno appunto di San Francesco Saverio 3 Dicembre 1898. Non essendoci allora in comunità e Congregazione nessun Bollettino interno (data anche l'esiguità del numero dei Professi viventi: dal 1895 al 1915, in tutto solo 15 e nessuno ancora professore perpetuo), le notizie storiche circolavano a voce, con qualche tentativo privato dello studente Gazza.

Nasce "Vita Nostra"

Con il 1 gennaio 1918 esce il primo numero di "Vita Nostra", Bollettino privato dell'Istituto, che usciva sempre con in prima pagina "La Parola del Padre". Nel numero di agosto-settembre 1920, nella *Parola del Padre* il Fondatore si fermerà a trattare sulla "Via dei Consigli Evangelici", anche in relazione alla avvenuta apertura del Primo Noviziato regolare canonico, iniziato il giorno

16 Settembre 1919, dopo un corso di Esercizi Spirituali Ignaziani di otto giorni, predicati da un Padre Gesuita. E nel numero di gennaio 1921 il Fondatore torna a parlare dei "Consigli Evangelici e lo stato religioso", nel numero di febbraio poi parla della "Povertà Evangelica".

Quando nell'ultima pagina dello stesso Bollettino "Vita Nostra" del settembre-ottobre 1922 fu stampato per la prima volta ufficialmente l'Elenco Nominativo dei Professi dal P. Bonardi - (che era testimoniaio diretto delle prime 11 Professioni (1898-1904) e delle altre 31 (1913-1922), con i numeri già assegnati di professione temporanea -, il numero 1 è quello proprio e sempre preso dal Fondatore, con la data reale e concordata del 15 Novembre 1895, quando cioè aprì la prima Casa a Borgo del Leon d'Oro e il Fondatore vi prese stabilmente stanza da Fondatore e da religioso.

Di per sé il Fondatore poteva far mettere una data anteriore, ma intelligentemente ufficializzò il giorno 15 Novembre 1895, perché inizio reale dell'Istituto.

Altre osservazioni

Osservo che nella nuova "Anagrafe Saveriana", oltre alle accennate manomissioni sul Fondatore, c'è anche la costante libertà di ridurre i

nomi propri dei Confratelli Professi, permettendo che ne comparissero solo tanti quanti ne entravano nella prima riga ..., o per simpatia!

Così è scomparso un nome su 20 casi, addirittura 2 nomi in altri 20 casi e ridotti alla sola lettera iniziale con punto in altri 12 casi (e così che non si sa se, per esempio, il P. si richiama a Paolo o a Pompeo!). Non so se i Confratelli saranno contenti di veder cassato uno o due dei loro nomi, o ridotti ad una iniziale soltanto. Sono stati cancellati inesorabilmente tutti i richiami a nomi di Battesimo spesso "extra". Nei tempi andati erano stati aggiunti, dietro segnalazione per comodità, realtà, necessità. Si vede che sono oggi d'inciampo.

Per noi Italiani (e forse altri) avevamo trovato comodo mettere una virgola (cominciando dal n. 425 di P. Cassidy) dopo il cognome dei Confratelli Esteri per ben distinguerli dal Nome. Ora è abolito... mentre invece sarebbe stato giusto estendere il criterio anche per i Confratelli Esteri nei riguardi dei Nomi Italiani (benché normalmente siano molto semplici). Resta comunque il problema di alcuni Cognomi o Messicani o Indonesiani o Africani, ecc. che non sono facili in prima lettura.

*Franco Teodori sx
Roma, 15 agosto 1996*

TRE SETTIMANE PER LA TERZA ETÀ

Bella invenzione la pratica delle "Tre Settimane per la Terza età", tenute nella nostra casa di Tavernerio nel mese di agosto! Sono state inaugurate quest'anno nella nostra Famiglia missionaria e sono state bene accette da parte di tutti i partecipanti. Si sa, la media generale dell'età si alza sempre più - anche nella nostra congregazione - e i soggetti della terza età sono sempre più numerosi.

Una ventina di confratelli (fra cui Mons. Gianni Gazza) si è trovata a vivere questa nuova esperienza. Si trattava di una fraterna convivenza, di un breve periodo di "relax" e di un semplicissimo ma utilissimo corso per persone della terza età. Alcune passeggiate ben programmate hanno aumentato la nostra fraterna comunicazione. Qualche volta ci hanno portato a visitare luoghi caratteristici della nostra bella patria o qualche città della vicina Svizzera.

Un corso di medicina per anziani

Poi c'è stato un vero e proprio corso (anche se necessariamente essenziale ed elementare) di medicina per anziani, tenuto da medici dell'ospedale di Como, ed un altro di suggerimenti per vivere in modo costruttivo la terza età ed elaborarne

una sua propria spiritualità (P. Gabriele Ferrari). I medici ci hanno richiamato alcuni fenomeni particolarmente notati nell'età meno giovane dell'uomo: l'indebolimento della memoria e le sue manifestazioni. Ci hanno detto che il naturale "invecchiamento cerebrale non è necessariamente una malattia. Purtroppo tanti anziani sono assolutamente certi che l'età avanzata sia sinonimo di arteriosclerosi, perdita di memoria e di intelligenza, confusione mentale; e spesso ne sono tanto convinti da rinunciare fatalisticamente ad esercitare queste preziose facoltà mentali". A volte la mancanza di delicatezza di qualche persona che ci vive accanto ci fa apparire più anziani di quanto non siamo, dal momento che ogni piccola dimenticanza o *defaillance* viene dalla medesima attribuita esclusivamente all'età. Spesso la apparente sordità del soggetto (non più tanto giovane) è dovuta alla maggiore concentrazione dello stesso - e quindi ad un naturale sovrappensiero (riflessione) -, oltre che alla diminuzione della capacità uditiva. La prima medicina per noi, però, siamo noi stessi che non dobbiamo abbatteci o lasciarci andare alla sfiducia in noi stessi ... Poi ci hanno parlato del nostro cuore. Un cuore che in alcuni ha patito

un *ruzzolone* (infarto) o desta qualche preoccupazione e allora bisogna trattarlo come si conviene, ma che permette alla maggioranza una vita normale. Bisogna guardarsi "dalla pressione arteriosa troppo alta, dal vizio del fumo (da evitare comunque per i suoi nefasti effetti anche nell'apparato respiratorio e gastroenterico), l'eccesso di peso - per l'eccessivo carico di lavoro dato al cuore -, l'eccesso di colesterolo nel sangue, la troppa sedentarietà o, al contrario, lo stress ...".

Ci sembrava di essere diventati tutti *medici in erba*. A proposito dell'alimentazione dell'anziano, sostanzialmente il dottore non ha demonizzato alcun nutrimento: caffè (a volte pericoloso per i cardiopatici), alcool (usato in quantità ragionevole), sale (non eccessivo), uova, ecc. Ha concluso: "C'è una virtù dal valore inestimabile: *il buon senso*. A giudicare da ciò che si vede e si sente in giro saremmo tentati di pensare che il buon senso sia attualmente in ribasso. Il consiglio è di provare ad usarlo. La regola più semplice è quella di mangiare di tutto senza eccedere", salvo tassative prescrizioni mediche in casi particolari.

Condizione degli anziani relativamente alla loro psicologia

Davvero interessante la relazione del P. Gabriele Ferrari sulla condizione degli anziani relativa-

mente alla loro psicologia e al comportamento migliore da tenersi dagli stessi. Ha chiesto anzitutto all'anziano di accettare la legge naturale che, pian piano ma inesorabilmente, porta l'uomo al declino. Ci ha dato suggerimenti preziosi per vivere in modo costruttivo la terza età e per elaborarne una propria spiritualità. Ci ha detto che "non è bene e non corrisponde a verità, considerare la terza età come un tempo di perdita o di progressivo decadimento. Questo periodo della vita lancia, anzi, una sfida alla nostra capacità di crescita. Se la terza età non è un periodo di sviluppo, si corre il rischio di trascorrerla, sentendosi finiti, dimenticati e insignificanti". C'è un modo ideale per invecchiare: presentarsi come persone *invidiabili*, persone anziane "serene, riconoscenti, piene di fiducia e di sentimento, lucide e responsabili, senza eccessivi timori della morte".

Una congrua occupazione

Quanto all'inattività dell'anziano, incombe sui superiori il *grave e non facile compito* di trovargli una congrua occupazione e ciò fino all'età più avanzata. Che la persona si senta in qualche modo *utile* alla comunità.

Quanto alla solitudine, il religioso non dovrebbe soffrirla perché vive in comunità. Il religioso inoltre pone le radici su valori duraturi (fede, speranza, cristiana solidarietà, unio-

ne con Dio attraverso la preghiera), per cui dovrebbe essere bandita la paura della morte.

Comunicazione di esperienze

La parte del programma che mi è piaciuta di più è quella relativa alla comunicazione di esperienze avvenuta tra di noi. Ogni giorno un confratello (liberamente e in maniera del tutto personale) per un tempo definito si presentava alla piccola assemblea e parlava di sé, della sua vita, della sua attività. Così abbiamo fatto tutti e abbiamo ascoltato con interesse tutte le esperienze presentateci. Tuttavia ho particolarmente gustato le esperienze di Mons. GAZZA sull'Amazzonia e sul suo ministero episcopale ad Aversa, e quella del P. Sartorio che si commosse fino alle lacrime, riandando al pericolo di vita in cui incorse nella rivoluzione

dei Simba.

Un'esperienza utile e positiva

È stata insomma un'esperienza utile e positiva, con un orario leggero, con qualche proiezione di film o documentari molto belli e molto istruttivi, scelti *ad hoc*. Una esperienza da ripetere e da migliorare, forse, nell'orario del sabato pomeriggio e della domenica. Sono stati lasciati alla libertà dei singoli, ma chi non ha qualche visita da fare presso parenti o amici, proprio in quei giorni non sa che fare.

Inutile dire che i nostri confratelli preposti alla comunità hanno operato con tanta fraternità e generosità. A tutti loro il nostro sincero: Grazie.

Luigi Martini sx
Roma, ottobre 1996

ACCOGLIENZA O TURISMO?

In molte case saveriane ogni anno si celebrano - in un festoso clima di accoglienza fraterna - il giorno dei familiari e dei benefattori: sono convivenze che per tutto l'anno mantengono l'entusiasmo di star collaborando per lo stesso ideale missionario.

Che bello che i familiari periodicamente facciano delle visite nella

casa dove risiede il loro missionario: trattandosi dei genitori si desidererebbe una presenza più prolungata: qualche settimana l'anno arricchirebbe la Comunità di tanto calore umano.

In caso di viaggi intercontinentali, normalmente i genitori preferiscono farsi rappresentare da

qualche familiare "stretto", perché poi possa raccontare a viva voce (magari anche con qualche filmato) l'attività missionaria del loro figlio: logicamente in questi casi si gradisce la permanenza di un mese, ripetibile al massimo due volte nell'arco di 12 anni.

Delle esagerazioni

Purtroppo in passato ci sono state delle esagerazioni [...]. Credo non sia sufficiente il pretesto di preparare qualche "tirami su", per togliere ai Missionari quel bel privilegio dei voti religiosi: di non dover sopportare una "suocera", che inevitabilmente "tira molto in giù", né le mancano impennate da "superiora".

Si dà anche il caso che assieme ad un familiare "con diritto di residenza", si sommino alcuni amici, felici di poter fare un mese di turismo con la minima spesa del 25% (cioè pagando solo i viaggi aerei e qualche biglietto di museo). Pretenzioso sarebbe voler appoggiarsi in tutte le case saveriane (in Europa ce ne sono oltre 20 ...): più corretto sarebbe farsi invitare a qualche pranzo, e chiedere informazioni su qualche hotel proporzionato al proprio portafoglio.

È prudente che i confratelli che hanno cariche importanti non lo facciano notare alla presenza dei loro familiari in visita, perché questi si

inclinano a lodare i titoli di potere più che la santità. Con orgoglio e tanta ingenuità, un simpatico uomo diceva a un gruppetto di Saveriani senza titoli: "facilmente potrei sintetizzare la situazione di questa casa: mio fratello (superiore) e l'economista sono i veri "padroni", mentre voi i "garzoni" (eppure non risulta che quei fratelli fossero figli di Zebedeo).

Simpatici gesti di convivenza

Indubbiamente l'accoglienza fraterna vuole si brindino simpatici gesti di convivenza, però senza mai scivolare nel volgare. Nel periodo estivo il frigorifero sia fornito di acqua e di bibite, però mai mettere più di un paio di birre per volta: perché solo il primo bicchiere rinfresca, mentre il secondo fa a tempo a scaldarsi ed esige il primo bicchiere almeno delle seguenti cinque birre, finché il nostro eroe senta bisogno di andare al bagno e, per pigrizia, già non torni al frigorifero: son sicuro che un gelato sarebbe la miglior soluzione.

Logicamente i liquori si dovrebbero conservare sotto chiave, ed usare solo in quei 2 minuti per un brindisi in circostanze speciali: altrimenti ci può essere chi, per sentirsi sicuro che l'ultimo bicchiere non gli ha dato alla testa, vuol dimostrare a se stesso che può prendere il successivo, finché si svuota la bottiglia: contento che - stando

seduto - con facilità riesca a mantenersi in equilibrio.

Approfittare del telefono può essere una mancanza all'ospitalità. Non mancano confratelli che quando arrivano in un'altra casa telefonicamente cercano di farlo sapere a tutti; alcuni troppo facilmente fanno chiamate internazionali ed oltre. Come caso limite: un sacerdote diocesano ogni fine settimana va in una casa saveriana (perché più riservata che la sua) e per due ore si appiccica al telefono, mentre conserva vicino il suo cellulare per poter contemporaneamente ricevere altre chiamate: qui non si tratta di accoglienza, ma di un furto di 12 milioni l'anno, camuffato di costo turismo telefonico (esigere il rimborso del 50%, e punto finale).

Case aperte

Case aperte: suona bene, perché oggi parlare di clausura sarebbe da retrogradi: però l'accoglienza non deve mai trasformarsi in una invasione indiscriminata di tutta la casa, né di surrogato di vita comunitaria: risulta ridicolo spalancare la porta di ingresso agli "estranei", e mantenere chiuse quelle interne ai Confratelli. Ci sono case saveriane in attraente posizione turistica, per la loro vicinanza al mare o alle montagne: previa prenotazione aprano calorosamente la porta ai Confratelli bisognosi di riposo (specialmente coloro che - non avendo più i Genitori - preferiscono ridurre al minimo le vacanze con i fratelli carnali): le spese le potrebbe coprire il fondo Longoni, per trattarsi della migliore scuola di aggiornamento della fraternità.

*P. Franco Cesare Grasso sx
Madrid, settembre 1996*

NOLUAKURI, I RAPINATORI

Durante la notte tra l'11 e il 12 settembre 1996 nella nostra Missione di Noluakuri mentre P. Tonino era assente, si è verificato una drammatica rapina. Un gruppo di una decina di malviventi decisi a tutto, dopo aver preso in ostaggio due maestri della missione, si sono presentati al cancello della casa dei

Padri intimando loro di aprire e consegnare loro tutti i soldi altrimenti avrebbero malmenato e forse ucciso i due ostaggi. Matia (P. Giovanni Matteazzi) per non mettere a repentaglio la vita dei due malcapitati, ha deciso di aprire. Cercando di limitare al massimo i danni ha fatto entrare i rapinatori nella sua camera ed ha

consegnato loro circa 2000 "take" che erano custodite in un barattolo di latta, riuscendo a convincerli che non c'erano più soldi.

A questo punto, alquanto insoddisfatti dell'entità del bottino, i ladri volevano impossessarsi della radio e di altri oggetti vari. Matia distribuendo generosamente buoni consigli (questo non vi serve, questo altro non ha alcun valore) e qualche schiaffo sulle mani è riuscito a tenerli a bada. I rapinatori allora hanno rivolto la loro attenzione ad altre stanze, soprattutto a quella del Padre Tonino. Mentre Matia cercava di convincerli che non aveva la chiave di quella stanza, uno della banda, entrato in cappellina, aveva messo le mani sul tabernacolo credendo che contenesse preziosi. Accortosi del fatto Matia, seguito dagli altri rapinatori è corso in Cappellina e mostrandosi inorridito per il sacrilegio ha aperto il Tabernacolo mostrando il contenuto perché si convincessero che non c'era niente da rubare. Uno dei banditi, sempre più delusi, si è chinato a frugare tra i libri di preghiera e questa volta, per far capire che "mani impure" non devono toccare cose sante, Matia gli ha rifilato un bel calcione nel sedere (a scopo educativo) suscitando mormorii di approvazione da parte degli altri. Intanto uno dei banditi che assistevano alla scena si era servito con le banane conservate nella credenza. Senza fare obiezioni Matia ha

lasciato che i malcapitati rapinatori si sfamassero, ma notando le bucce sparse per terra non ha resistito alla tentazione di impartire loro un'altra piccola lezione di galateo costringendoli a raccogliere le bucce da terra.

A questo punto i banditi riprendendo il loro ruolo hanno costretto Matia a svegliare Marco, che nel frattempo stava ancora dormendo il sonno dei giusti, e a farsi aprire la porta della sua camera. I rapinatori entrati nella stanza assieme a Matia si sono fatti consegnare tutti i soldi in suo possesso (30 take ?). Non soddisfatti della somma hanno iniziato a rovistare dappertutto e nella confusione sono riusciti a rubare un walkman, una sveglietta, un paio di mutande, un cappellino nuovo appena comprato, l'orologio e gli occhiali. Allora Marco non ci ha più visto ed ha cominciato ad urlare "ciosma" (gli occhiali, gli occhiali). I malviventi vedendolo così infuriato si sono impauriti e subito gli hanno restituito gli occhiali ed hanno tentato di squagliarsela. Inforcati gli occhiali, Marco si è accorto che mancava anche l'orologio e si è rimesso ad urlare "ghori", "ghori" (l'orologio, l'orologio). Allora Matia si è accorto che mancava anche il suo orologio ed ha iniziato ad insistere per riaverlo indietro, perché - diceva - per lui l'orologio è assolutamente indispensabile. Il capo della banda per un po' ha cercato di resi-

stere, poi ha ceduto ed ha restituito anche gli orologi. Le altre cose i banditi se le sono tenute, ma solo perché i due, non accorgendosi che erano state rubate, non gliele hanno chieste. Altrimenti, da ladri onesti quali erano, avrebbero restituito

ogni cosa, mutande comprese.

*P. Tonino Decembrino sx
P. Giovanni Matteazzi sx
Diac. Marco Mattiazzi sx
Noluakuri, ottobre 1996*

I LAICI CI BATTONO

Sono stato molto contento nel sentire da P. A. Rigon, Superiore Regionale, che la regione italiana ha iniziato a riflettere sul valore del commercio equo e solidale, della banca etica, dei bilanci di giustizia e del boicottaggio.

Per un mondo più giusto

Tempo fa, durante un incontro a Camisano Vicentino, una suora delle poverelle, dopo la mia relazione sulla giustizia, mi ha comunicato che anche la loro congregazione ha cominciato a prendere sul serio queste proposte alternative di economia secondo l'ottica della giustizia.

Nel mese di luglio mi trovavo a Bari, per tenere una conferenza sulla giustizia. Don Mario Pellegrino, parroco di quella parrocchia, molto sensibile a questa problematica, mi ha accompagnato dalle suore di clausura della sua parrocchia perché stanno usando la miniguia del consumo critico del nostro movimento "Goc-

ce di Giustizia".

Questi e altri fatti ci dicono che finalmente anche le scelte alternative per realizzare un mondo più giusto, promosse e attuate da movimenti e gruppi sociali, stanno varcando le porte degli istituti religiosi e missionari.

Forme alternative di economia e di giustizia

È una notizia molto importante ma dobbiamo, purtroppo, ammettere che i laici ci battono perché già da tempo stanno lottando per riuscire a mettere in atto varie forme alternative di economia e di giustizia tra i popoli della terra e per creare una nuova cultura, superando l'assistenzialismo e la beneficenza.

Durante l'anno e alcuni mesi di permanenza in Italia, camminando non solo sulle strade dell'Italia per tenere molti incontri e conferenze o per parlare in varie radio ho

avuto la possibilità di incontrare molti gruppi e persone che sentono l'importanza di superare l'elemosina e l'assistenzialismo per inaugurare la stagione della giustizia.

Alcuni miei articoli, apparsi su riviste nazionali, mi hanno messo in contatto telefonico con altri gruppi o persone, che hanno chiamato da Roma, Milano, Bergamo, Torino, Brescia..., interessati alla questione dell'impoverimento e dell'oppressione dei popoli della terra e alla necessità di costruire rapporti basati sulla giustizia e non più sull'assistenzialismo.

Sono gruppi, associazioni, movimenti e persone che stanno o che vogliono mettere in atto forme alternative di convivenza umana, di economia e di politica. Sono coloro che stanno rispondendo alla chiamata fatta dagli impoveriti e che si sono lasciati provocare dal loro grido di giustizia. Ho incontrato, dunque, una realtà molto viva ma, purtroppo, sommersa perché non si trova mai sulle testate dei giornali ed è costretta, spesso, a vivere ai margini della società e della chiesa. Ho sostato molto volentieri con tutti questi uomini, donne, giovani e ragazzi che hanno fatto proprio il grido degli oppressi del pianeta Terra. Sono loro che stanno portando avanti l'impegno per un consumo critico, in modo da non favorire coloro che sono i mag-

giori responsabili del capitalismo selvaggio (un pugno di multinazionali) e per un consumo sobrio, in modo da costruire un futuro sostenibile e non arrivare a vivere, domani, in mezzo allo smog e ai rifiuti. Con loro ho scoperto il valore del consumatore che può condizionare l'economia globale attraverso il boicottaggio. Insieme abbiamo capito che fare la spesa non è più solo una esigenza "fisiologica" ma anche una operazione etica perché è un voto a favore di una economia (quella delle multinazionali o del profitto) o di un'altra (quella a servizio del bene comune). Il loro impegno e le loro iniziative hanno un risvolto mondiale tanto importante da essere capaci di ribaltare quel rapporto secolare tra il primo mondo e il terzo mondo voluto e costruito secondo la logica dell'elemosina. Rapporto vergognoso perché considera il Nord del mondo come il donatore della vita mentre il Sud deve accogliere il "dono" inchinandosi e ringraziando. Relazione planetaria che mette la coscienza a posto dei popoli ricchi, responsabili di sistemi ingiusti, e umilia i popoli poveri che devono sentirsi sempre dipendenti economicamente. Questa dipendenza economica ha creato anche la dipendenza solidaristica, ossia vanno avanti solo i progetti pastorali o sociali che riescono ad ottenere l'aiuto economico dal primo mondo. Dobbiamo dire un basta a questo assistenzialismo superando anche la generazione degli

aiuti o finanziamenti a micro e macroprogetti. Se la nostra missione si preoccupa della vita dei popoli della terra, e di una vita dignitosa; se il nostro fare missione oggi ha come orizzonte il Regno di Dio, che è giustizia e pace per tutti i popoli della terra, allora non si può più accettare il sistema assistenzialista che è prolungare la dipendenza economica e che non condurrà mai alla liberazione dei popoli dai sistemi oppressivi. Allora bisogna cercare e impegnarsi di realizzare quel progetto profetico di Amos che sognava una liturgia impregnata di giustizia e di diritto: "Lontano da me il frastuono dei tuoi canti, il suono delle tue arpe non posso sentirlo! Piuttosto scorra come acqua il diritto e la giustizia come torrente perenne".

Inoltre, l'impegno per la giustizia ci metterà tutti sullo stesso

piano e ci aiuterà a superare sia quei conflitti interni causati dagli aiuti economici che quel sentimento di paternalismo sulle cose o attività pastorali perchè sono state realizzate dal proprio potere di acquisto. Non si può comprare la giustizia, e tanto meno il diritto. Mentre la si può sognare, cercare, esigere, costruire col proprio sudore ed avendo il coraggio di sporcarsi le mani. E finalmente disarmati, potremo riscoprire che il povero, più di tutti gli altri, c' aiuterà a realizzare un mondo di giustizia e di pace e non il potere del denaro o le grandi opere.

I laici ci stanno battendo. Guai se noi missionari ci limitassimo ad essere il fanalino di coda di questo cammino per la giustizia e per il rispetto dei diritti umani!

*P. Adriano Sella
Belem, ottobre 1996*

ICONA DELLA BELLEZZA DIVINA

I religiosi come specchio, immagine, riflesso ed icona dello splendore della bellezza divina. Questo il tema magistralmente presentato dal P. Giordano Cabra durante gli Esercizi Spirituali dei Saveriani in Giappone nel maggio di quest'anno.

Testo fondamentale la Esortazione Apostolica post-sinodale di Gio-

vanni Paolo II sulla Vita Consacrata con il background della problematica religiosa odierna: eredità del passato, le difficoltà del presente e le esaltanti prospettive del futuro nel marchio della fedeltà.

La teologia della vita consacrata venne presentata con una affascinante sequela di icone bibliche, patristiche, liturgiche edagiografiche.

Icone della vita consacrata

Toccante la icona di Maria, modello perfetto di consacrazione e di amore sponsale. Vibrante per noi presbiteri e missionari la icona abbinata di Pietro e Giovanni (primato dell'amore).

La icona della Trasfigurazione come base del primo elemento della vita religiosa, la *consacrazione*. Dopo aver fissato lo sguardo sul volto di Gesù, a sua volta icone del Padre e dello Spirito infuso, l'Apostolo può scendere nella mischia della Missione per essere dono ed icona del circolo trinitario (secondo elemento della vita religiosa).

Punctum dolens

E siamo al *punctum dolens* della vita comunitaria, come immagine palpitante ed indispensabile del *servitium caritatis* trinitario. Il Padre Giordano si è fermato soprattutto su questo punto, suscitando l'interesse concreto di tutti. Solo qualche spunciata...

L'essenziale della vita consacrata è la fraternità vissuta nella comunità. Tale fraternità comunitaria è dono dello Spirito che si deve intercedere, e frutto della virtù della fede che fa vedere nel prossimo il volto del Signore.

Il dialogo è il nuovo metodo di

comunione, è spiritualità di comunione per conciliare le diversità. È necessario conoscersi e comunicare. È necessario sapere che si ha bisogno gli uni degli altri. Sant'Agostino: "nella misura in cui preferisci le cose della comunità alle tue, saprai a che punto sei verso la comunità. Nella comunità sii costruttore più che consumatore: passaggio dall'io al noi".

San Benedetto: "razza fortissima coloro che sanno vivere con gli altri".

La comunità

Per la maturazione della Comunità: condivisione della Parola, circolazione delle notizie, cercare la verità insieme (Sant'Alberto Magno), dibattito per crescere nella verità.

Comunità soggetto e luogo della Missione: programmare-eseguire-verificare insieme; discernimento comunitario nell'interpretare i fenomeni storici, segni dei tempi; dalla maturità-qualità comunitaria deriva la fecondità apostolica; comunità funzionale per la specificità missionaria; cultura del proprio carisma; fedeltà al proprio carisma.

P. Pio Devoti sx
Izumi, 28 agosto 1996

NOTIZIE

NEW YORK (USA): May 22, 1996. Path to Peace Foundation Award. The seven Xaverian Sisters kidnapped in Sierra Leone were recognized "Servitricis Pacis 1996" by "Path to Peace Foundation" of New York.

MANILA (Philippines): June 17th, 1996 was the opening mass to begin the first Xaverian Filipino Pre-Novitiate. For the first group there are 4 candidates: Gil Palacio from the island of Leyte, Ernesto A. Dal from the island of Mindanao; Felipe Oyson, Jr., also from the island of Mindanao; Larry Tolentino from Bicol. They will discern until May 1998 before making a possible commitment to the Novitiate.

LUNGI (Sierra Leone): 7 luglio 1996. Quattro Sorelle Saveriane hanno fatto ritorno in Sierra Leone per riprendere il lavoro interrotto. Esse si sono rese conto che dovranno ricominciare tutto da capo. Il Centro di Riabilitazione e le loro residenze hanno bisogno di riparazione e di riorganizzazione.

SALAMANCA (México): I primi di agosto è giunto a Salamanca Gerardo Pretel. È il primo studente colombiano che inizia il Postulato Saveriano.

BOGOTA (Colombia): 30 agosto 1996. Il Consiglio Regionale della Colombia ha acquistato la prima casa saveriana in Colombia. La casa era già stata abitata dai Saveriani, ma era in affitto.

MAKENI (Sierra Leone): 2-5 settembre 1996. P. Eugenio Testa, con l'aiuto di altri Saveriani, ha tenuto la prima "tre giorni di animazione e formazione" per quindici candidati alla vita saveriana. Altri sono in attesa di terminare la "Form five". Tema del programma è: "Come and see". Alcuni di essi inizieranno, il prossimo dicembre, l'anno di spiritualità che tutti i candidati al presbiterato della Sierra Leone seguono presso il Seminario St. Kisito di Kenema.

GUADALAJARA, JAL (México): 10-11 de Septiembre, se han reunido los formadores para analizar los resultados del segundo encuentro de formadores de las Américas y para reflexionar sobre la situación de la formación en preparación al próximo Capítulo Regional.

FRANKLIN (USA): On September 15 a Mass was held in St. Adalbert's Church, Milwaukee to mark the Beatification of the Founder. It also provided an occasion to thank our intimate family of friends-workers. A couple of hundred people attended.

TAIPEI (Taiwan): On September 19, Fr. Chaot came to spend the afternoon with us. We saw this visit as a providential sign. He had just returned from Henan province. He had the opportunity to visit our former mission of Cheng Chou. While here, he shared with us recent news about the local church situation and also told us about the preparations that are going on in view of the 90th anniversary of foundation of the Cheng Chou Diocese (1906-1996). We definitely want to keep in touch with him and with other priests and laity so has to get a better understanding of what is going on in that part of the country where our forefathers toiled and worked.

S. BASSANO (Italia): 22 settembre 1996. Dopo più di un anno dalla sua morte, i compaesani di Mons. Angelo Frosi hanno voluto dedicare un busto in bronzo a P. Lino - come familiarmente ancora lo chiamano - per onorarne la memoria. Ha presieduto l'Eucaristia Mons. Nicolini, Vescovo di Cremona, che ha definito lo scomparso "un autentico operaio della vigna del Signore, un Vescovo umile e coraggioso, un uomo di preghiera e vero ministro della bontà del Signore". Presenti: la sorella Maria, il P. E. Ferro, tre saveriane di Abaetuba, il Sindaco, le associazioni di volontariato e numerosi fedeli.

MANILA (Philippines): September 1996. The theology has moved into the new residence in an area called "Project 8", nearby a large settlement of landless urban poor where, along with their studies, they will take up ministry. This means that our Filipino formation program will reside in their former residence. Fr. Peter Venturini, Fr. Sandro Barchiesi and Fr. Marco Milia will be with the students in Project 8. In Maligaya Frs. Jorge Rosales and Rodrigo Vazquez will continue their pastoral ministry in our local parish. Fr. Carl Chudy is the formation director of the Filipino postulants.

TORREON, COAH (México): 22 de Septiembre, durante una concelebración en la que participaron muchos fieles, los xaverianos han devuelto a la Diócesis la Parroquia de Nuestra Señora de Fátima. Desde ahora, dicha Parroquia será atendida por dos sacerdotes diocesanos en lugar de los Padres Danilo Boschetto y Giuseppe Gallina.

WAYNE (USA): The annual appreciation Mass and picnic for close friends and benefactors was held on September 22nd. Despite the inclement weather a good time was had by the hundred or more people who attended.

GUADALAJARA, JAL (México): 28-29 de Septiembre, en la casa de la filosofía se realizó el II FIJUMIX (Fiestón Juvenil Misionero Xaveriano) en el que participaron alrededor de 500 jóvenes procedentes de los lugares en los que los xaverianos están presentes.

GALING SA METRO-MAYNILA (Philippines): September 1996. The chairman of the Episcopal Commission for inter-religious Dialogue of the Catholic Bishops Conference of the Philippines, has appointed Fr. Sandro Barchiesi as a member of the staff of the same commission with the special delegation of coordinator for dialogue with Buddhism. Recently Sandro accompanied some of the Bishops to the southern most island of Mindanao, the scene of on going war between Muslim and Christian factions for decades. A meeting was held there with certain Muslim leaders regarding the details of the peace agreement. He was also travel to Mindoro to help begin dialogue activities with 5 Filipino tribes.

VICENZA (Italia): 5 ottobre 1996. Nella cattedrale di Vicenza, gremita da 2.000 fedeli - soprattutto giovani - venuti da tutta la diocesi per la celebrazione della annuale veglia missionaria, hanno ricevuto il crocifisso per la missione i confratelli vicentini: P. L. Bicego, partente per il Brasile N., R. Salvadori, per lo Zaire, E. Rossetto, per la Cina e M. Raschiotti, per il Brasile S. Alla celebrazione, presieduta dal vescovo di Vicenza, Mons. Nonis, ha partecipato anche il Card. Tomko, Prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, che con un sentito discorso sui martiri missionari, ha ricordato anche i nostri confratelli P. O. Maule, di Gambellara, e Fr. V. Faccin, di Villaverla.

KALABA TOWN (Sierra Leone): Ottobre 1996. P. Giuseppe Berton, che è il cappellano delle prigioni di Freetown, svolge il suo lavoro in tre aree: servizio religioso e colloquio privato con i prigionieri, visita ai familiari dei prigionieri, dialogo con gli avvocati e il Ministro della Giustizia. I frutti sono molto belli: finora trentotto sono stati liberati. Otto di questi sono venuti alla parrocchia per ringraziare e raccontare la propria esperienza. La comunità cristiana di Kalaba T. considera questa attività del P. Bepi come parte integrante della "missione".

TAIPEI (Taiwan): On October 5th, continuing the involvement of our community with youth and young adults, Joe Matteucig gave a talk to a group of high school and university students on the meaning of Mary in the Church. The title was: "Mary as figure and model of discipleship." Notwithstanding the difficulties the Chinese language imposes, the presentation was well received. Furthermore, this group asked for our periodic assistance and collaboration.

CREMONA (Italia): Dal 5 al 13 ottobre si è tenuta la "Settimana di Spiritualità Confortiana". Tra le varie attività del ricco programma ricordiamo il ritiro, in seminario, per i preti della diocesi tenuto dal P. A. Ceresoli, quello per le religiose, in casa nostra, tenuto dal P. A. Luca e la Messa, in duomo, presieduta dal Vescovo di Cremona. Il giorno 9 numerosi amici e benefattori si sono recati in pellegrinaggio alla tomba del Fondatore. Il P. E. García ha partecipato, a nome della DG alla celebrazione conclusiva.

PALMIRA (Colombia): 8-11 ottobre 1996. I Saveriani della Colombia hanno tenuto la Seconda Assemblea Regionale: "Spiritualità della nostra vita religiosa e apostolica". Ha guidato gli incontri il gesuita P. Javier Osuna dell'Università Salesiana di Bogotá. Nell'ultima giornata si sono trattati i temi di attualità della vita della Regione.

TAIPEI (Taiwan): On October 8th, Sandro Dell'Orto presented a paper on: "Tu Di Gong temples, senses of place and ethnographic writings" at the Institute for Anthropology Studies of the Sinica Academy. Sinica Academy is a National Institute of Research, it is the highest educational entity in the Republic of China. The presentation was done in Chinese and it was followed by a period of questions and answers. The content and topic of this paper are connected with his PhD thesis.

PARMA (Italia): 10 ottobre 1996. Un gruppo di Saveriani/e ha restituito la visita ai Comboniani, recandosi in visita alla Casa Madre di Verona. Dopo l'Eucarestia, il pranzo e la cappella del Comboni, il gruppo ha visitato la città. L'ottima accoglienza e l'esperienza di fraternità iniziata con la festa delle Beatificazioni ha fatto sì che la fraternità si cementasse ancor più.

PARMA (Italia): 11 ottobre 1996. In Casa Madre, P. A. Rigon ha presieduto l'Eucaristia di suffragio per il P. Giovanni Tumino. Le comunità presenti a Parma, le Saveriane e alcuni amici si erano riuniti il giorno precedente per una veglia di preghiera.

ROMA (Italia): Ottobre 1996. P. Angelo Ulian ha ormai preparato, nel nuovo formato "card", molti "Celebret" per i presbiteri saveriani. Chi desiderasse il nuovo cartellino plastificato non deve far altro che inviare una foto, con il proprio nome, al Segretario Generale.

BOGOTA (Colombia): Ottobre 1996. Gli ultimi mesi sono stati particolarmente difficili in Colombia. La crisi politica ha dato l'occasione ai guerriglieri di fare azioni militari in tante parti del paese; molti sono stati i morti e i feriti nei vari scontri da ambo le parti, soldati e guerriglieri. La situazione ha provocato molta incertezza anche nella economia, creando disoccupazione e manifestazioni di massa. I confratelli stanno bene, anche se sottoposti a difficoltà.

RAGUSA, IBLA: 13 Ottobre. Nella Chiesa di San Giorgio, parrocchia dove P. Giovanni Tumino è stato battezzato e cresimato è stata celebrata una messa in suffragio di P. Giovanni. Era presente moltissima gente. Il 16 Ottobre, nella cattedrale di Ragusa, è stata celebrata un'altra Eucaristia, presieduta dal vescovo, Mons. Angelo Rizzo. Hanno partecipato molti sacerdoti e religiosi, i familiari, le autorità cittadine, i confratelli saveriani di Reggio Calabria e P. Renato Trevisan della DG.

PUBBLICAZIONI SAVERIANE

ROMA (Italia): 26 ottobre 1996. P. Franco Teodori ha terminato la pubblicazione dell'ultimo volume di documentazione sul Fondatore: "Beatificazione di Guido Maria Conforti e inizio sua azione a Parma". Un volume di 596 pagine, contiene una sezione iniziale - con molte foto a colori - di 96 pagine con tutti i testi ufficiali relativi alla beatificazione di Mons. Conforti e la presentazione del Segretario di Stato del Papa, Card. Angelo Sodano.

BRESCIA (Italia): Ottobre 1996. P. Meo Elia ha pubblicato una seconda raccolta di articoli di "Missione Oggi" in un fascicolo intitolato: "Chiamati alla Missione". Contiene proposte per l'animazione missionaria.

TREVISO (Italia): Settembre 1996. P. Arnaldo De Vidi ha pubblicato due raccolte di poesie scritte negli anni passati a San Paolo del Brasile: "Un giorno l'aurora" e "Sapore di terra e Cielo" sono i rispettivi titoli.

I NOSTRI DEFUNTI

Invochiamo la pace di Cristo

- Il papà di Fabio, novizio (2/10)
- Benvenuto Dalla Valle, fratello del P. Vittorino (12/10)
- La mamma del P. Luciano Mazzocchi (12/10)

P. GIOVANNI TUMINO

Il 9 ottobre è stato comunicato da Kamituga il ritrovamento dell'aereo nel quale viaggiava P. Tumino. Lo ha ritrovato il capo cristianità di una comunità di Kigulube. Egli era partito subito per andare ad avvisare ma ha impiegato 2 giorni per arrivare a Kamituga da dove poi la notizia è stata subito trasmessa ai nostri di Bukavu. Il capo comunità ha trovato l'aereo sfracellatosi contro la montagna, a Kalete, con i corpi dei 4 viaggiatori fracassati. Si tratta di P. Giovanni Tumino, dell'Abbé Cimanuka, di un commerciante e del pilota, un greco. Il luogo dell'incidente è un poco fuori dalla rotta abituale per questo viaggio: probabilmente la tempesta li ha dirottati. I corpi sono stati già seppelliti in zona.

P. Giovanni aveva da poco compiuto cinquantun anni, essendo nato a Ragusa il 14 agosto 1945. Allievo del Seminario diocesano fino alla seconda liceo, entrò nel Noviziato Saveriano di S. Pietro in Vincoli il 24 settembre 1963 e il 3 ottobre dell'anno successivo emise la Prima Professione. Compì il corso liceale a Tavernerio e quello teologico a Parma, dove fu ordinato presbitero il 27 settembre 1970.

Terminati gli studi teologici fu, per un anno, a Parigi per lo studio del francese e nel 1972 raggiunse lo Zaire, la missione che aveva tanto desiderato. Ma l'anno successivo, nella sofferta ricerca di una sua identità, chiese insistentemente ed ottenne dai Superiori di tornare a Parigi (1974): vi rimase fino al 1981 vivendo una sua particolare esperienza tra i "preti operai", a contatto con alcuni gruppi giovanili molto impegnati e frequentando un corso per infermieri professionali, conseguendo anche, ad Anversa, una specializzazione in malattie tropicali.

Nel 1981 ritornò in Zaire e lavorò a Cimpunda come vicario cooperatore e impegnato nel campo sanitario. Nel 1991 passò a Kampene (Diocesi di Kasongo) sempre come vicario cooperatore e come responsabile del Bureau des Oeuvres médicales. E da Kampene, il 5 ottobre u.s., partì per il viaggio che lo ha condotto nella casa del Padre.

P. Giovanni amava il ciglio della strada più che la linea bianca, ma da qualche

tempo cercava "l'armonia". Lo ha scritto nella lettera inviata al P. Generale per ringraziarlo degli auguri del 25 di ordinazione presbiterale: "Ho ringraziato per i due regali che il Signore mi ha fatto in questi 25 anni. Il primo: non mi ha fatto mancare 'il sacramento della sua mano' quando mi sono messo a camminare sul ciglio della strada. Il secondo: quando sono rientrato in carreggiata, il Signore ha mantenuto in me una certa allergia alla striscia bianca in mezzo alla strada e una certa nostalgia del ciglio. Questo giorno mi ha permesso di chiedergli adesso il terzo regalo: l'Armonia. Mi basterebbe per tutta la vita".

INDIRIZZI TEL. FAX E-MAIL

NUOVI O MODIFICATI

USA: Chicago

Theology Residence

tel. 773/643.5745

fax 773/643.6907

Direttore Responsabile: P. Benzoni Rino

Capo Redattore: P. Caglioni Gerardo

Segretari di Redazione: PP. Ulian, Zucchinelli, Casey, Martini e Pelizzo

Corrispondenti

| | | | |
|-----------------------|-------------------------|----------------------|-----------------|
| Bangladesh | P. Alvarado J. | Great Britain | P. Bathgate I. |
| Brasil N. | P. Gómez S. | Indonesia | P. Morini A. |
| Brasil S. | P. Menin M. | Italia | P. Munari V. |
| Burundi | P. Marano C. | México | P. Paganelli N. |
| Cameroun-C | PP. Larcher-De La Vict. | Philippines | P. Chudy C. |
| Colombia | P. Rodriguez A. | Sierra Leone | P. Montesi E. |
| Delegaz. Cent. | P. Zucchinelli L. | Taiwan | P. Mateucig G. |
| España | P. Romano S. | U.S.A. | P. Maloney R. |

